



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 7 - 24 febbraio 2022

VIVA IL MOVIMENTO STUDENTESCO LA LUPA

*Appoggiamo la piattaforma dell'Assemblea nazionale
CHE LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI VALUTINO L'ALTERNATIVA DEL SOCIALISMO*

PAGG. 2-3

IN RISPOSTA ALLE PROVOCAZIONI DELLA MINISTRA COL MANGANELLO LAMORGESE E ALLE IMPOSIZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE BIANCHI SULL'ESAME DI MATURITÀ

Gli studenti non mollano la piazza e moltiplicano le occupazioni

NELL'AUDIZIONE IN SENATO LA MINISTRA LAMORGESE NON SI SCUSA PER LE MANGANELLATE AGLI STUDENTI

PAG. 4

Il caro bollette devastante per le famiglie più povere e le piccole aziende

PAG. 10

Per protestare contro l'adunata dai neofascisti in occasione del "giorno del ricordo"

FIRENZE ANTIFASCISTA SCENDE IN PIAZZA CONTRO IL NERO RADUNO AUTORIZZATO ANCHE DA GIANI E NARDELLA (PD)

Superfotografato il cartello del PMLI che chiede lo scioglimento di tutti i gruppi neofascisti

PAG. 6

MATTARELLA E DRAGHI CON I FASCISTI SULLE FOIBE

Il parlamento e i partiti del regime neofascista si associano

PAG. 5

Contro le falsità dei fascisti sulle foibe

Comunicati del PMLI Toscana, dell'Organizzazione di Biella del PMLI e della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI

PAG. 7

FASCISTI E FASCIO-LEGHISTI ATTACCANO L'INIZIATIVA DI MONTANARI SULLE FOIBE

PAG. 8

Conflitto interimperialista

XI E PUTIN FIRMANO UN PATTO STRATEGICO TRA CINA E RUSSIA CONTRO GLI USA E LA NATO

I due dittatori imperialisti inneggiano alla democrazia borghese ritenuta "universale" e invocano un "fronte globale" contro "il terrorismo", ossia gli antimperialisti islamici

PAG. 15

Mentre grazie ai vaccini i profitti schizzano alle stelle LA MULTINAZIONALE PFIZER A CATANIA GETTA PER STRADA 210 LAVORATORI

PAG. 9

ALMAVIVA VUOL LASCIARE L'ITALIA. A RISCHIO 2500 POSTI DI LAVORO

In Cig 450 lavoratori tra Palermo e Rende

PAG. 9

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

IN DIFESA DELLA SCIENZA SOVIETICA

UNA CRITICA ALLE ARGOMENTAZIONI LIBERALI CIRCA LA REPRESSIONE SCIENTIFICA NELL'URSS DI STALIN

di Sojuz Koba 1961

PAG. 11



VIVA IL MOVIMENTO STUDENTESCO LA LUPA

*Appoggiamo la piattaforma dell'Assemblea nazionale
CHE LE STUDENTESSE E GLI STUDENTI VALUTINO L'ALTERNATIVA DEL SOCIALISMO*

Quello che è nato ed è esploso nelle ultime settimane è un movimento studentesco di grande rilevanza politica. Lo salutiamo con grande entusiasmo militante e allo stesso modo lo appoggiamo condividendone la piattaforma rivendicativa, che insieme alle questioni immediate e più generali riguardanti la scuola ha saputo mettere in discussione la stessa impostazione classista dell'intera società.

Un movimento di studen-

te plice incidente di percorso, dimostrato dalla sistematicità della repressione e confermato dalla stessa stessa ministra che nell'audizione al Senato non si è in alcun modo scusata e ha tentato di occultare l'evidenza attribuendo ogni responsabilità a sedicenti e inesistenti "infiltrati" e "frange violente".

Le occupazioni di ottobre e novembre sono state il terreno fertile per la nascita di questo movimento, ed in par-

te la riforma "Moratti-Berlusconi" quando il governo dell'allora neoduce di Arcore allargò la breccia aperta dal precedente ministro Berlinguer dell'Ulivo, per trasformare la scuola pubblica in una azienda al servizio degli interessi capitalistici. Oggi, a conferma dell'unità di intenti di tutti i partiti di regime, nonostante il succedersi di governi di "centro-sinistra", "centro-destra" e "tecnici", quell'assetto scolastico è stato ulteriormente peggiorato

da piazioni studentesche d'autunno avevano già fatto intravedere la prorompente crescita del antagonismo studentesco. D'altra parte la didattica a distanza nella pandemia che dura ormai da due anni e il conseguente disagio psicologico che si aggiungeva alle sofferenze che da sempre le studentesse e gli studenti sono costretti a subire, li hanno spinti a prendere maggiore consapevolezza di trovarsi in una scuola sempre estranea,

di pandemia, l'autoritarismo dei presidi manager, l'edilizia scolastica fatiscante, la mancanza di spazi di democrazia interni alle scuole e nel paese, la svendita della formazione ai privati e alle aziende, la competizione sfrenata che genera ansia, depressione e problemi psicologici sempre più crescenti, sono solo alcuni dei motivi che ci hanno spinto a costruire una forte opposizione al Governo Draghi e alle politiche di questo e dei pre-

te l'Assemblea generale; allo stesso modo la Lupa ha voluto organizzare nei giorni 5 e 6 febbraio una Assemblea nazionale di oltre 300 studenti quale "momento di confronto largo e partecipato", saldando i due momenti della mobilitazione e della riflessione. Rivendicando, peraltro, la loro complementarità: "L'assemblea si è poi spostata sotto al miur dove abbiamo dato un segnale fortissimo: conosciamo i responsabili".



tesse e di studenti che non si è accontentato delle modeste rivendicazioni di "buona alternanza scuola-lavoro" e di semplici ritocchi all'esame di maturità, avanzate da chi nella sostanza fa il gioco di quei partiti e associazioni che nel 2015 peggiorarono ulteriormente l'istruzione, già d'impronta aziendalista, attraverso la "buona scuola" che il governo Renzi approvò.

Siamo di fronte a un movimento studentesco che è stato capace di scendere in piazza con oltre centomila manifestanti in 40 piazze d'Italia il 4 febbraio, appena una settimana dopo l'altra giornata di lotta seguita alla morte del giovanissimo Lorenzo Pirelli, ucciso in provincia di Udine da una trave d'acciaio nel suo ultimo giorno di scuola-lavoro. E che non si è lasciato intimidire e irretire dalla brutale e selvaggia repressione scatenata dalle "forze dell'ordine" alle dipendenze della Lamorgese e di Draghi, rilanciando poi un'altra giornata di mobilitazione nazionale per il prossimo 18 febbraio. Un segno evidente di forza e di capacità di reazione che dimostra quanto esso sia vivo, pieno di entusiasmo e di prospettiva.

Ecco perché dopo che il ministro Bianchi si era rifiutato di andare incontro alle richieste degli studenti e persino di incontrarli, il governo Draghi ha risposto con i manganelli e i lacrimogeni della polizia della ministra degli interni Lucia Lamorgese sui loro cortei. Un fatto grave e non un sem-

picolare quelle delle 60 scuole della Capitale; l'assemblea nazionale del 5 e 6 febbraio alla quale hanno partecipato oltre 300 studenti e studentesse provenienti da tutta Italia, ha segnato indubbiamente il salto di qualità che proietta la Lupa in una dimensione di coordinamento nazionale e che la fortifica grazie a una piattaforma discussa e condivisa.

Le caratteristiche del movimento della Lupa

Quanti paragonano l'attuale movimento studentesco della Lupa alla "Pantera" del 1990 sono più suggestionati dalle somiglianze dei comportamenti dei due animali che alla ricerca delle analogie storiche e delle comuni radici politiche e rivendicative. Ieri i protagonisti erano prevalentemente gli universitari, oggi invece sono le ragazze ed i ragazzi delle scuole medie a lottare contro le politiche scolastiche del ministro Bianchi e del governo Draghi e contro questa società borghese che non dà loro alcun futuro se non quello della precarietà, del supersfruttamento e della loro subalternità e passività all'ordinamento sociale, culturale e produttivo dominanti.

Una similitudine semmai c'è col movimento dei cosiddetti "figli di Genova", quella straordinaria mobilitazione contro il vertice G8 imperialista del luglio del 2001, che si costituì in opposizione alla con-



Roma, 5-6 febbraio 2022. Momenti dell'Assemblea nazionale delle studentesse e degli studenti (da fb Lupa_scuoleinlotta)

dalla riforma Gelmini e dalla "Buona scuola" del governo Renzi.

Ora che la primavera è alle porte è sbocciato il movimento della Lupa, quale potente risveglio degli studenti medi iniziato con i "ragazzi dell'85" che si batterono contro la politica dell'allora ministra democristiana dell'Istruzione Falcucci, proseguito negli anni Novanta attraverso ondate di lotta che hanno contrastato i progetti antistudenteschi dei governi Andreotti VI, Ciampi, Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema e Amato, fino a giungere alle contestazioni contro le riforme Moratti, Gelmini e Renzi degli ultimi vent'anni.

Una piattaforma antigovernativa e anticapitalista

Se è vero che questo movimento è esploso a fine gennaio dopo la morte di Lorenzo, è altrettanto vero che le occu-

aziendalizzata al servizio del profitto piuttosto che luogo di crescita e maturazione in grado di venire incontro alle loro necessità e interessi. E li hanno spinti a battersi nelle piazze perché: "La scuola deve essere luogo di formazione collettiva, non di educazione al precariato e a un non-futuro privo di prospettive."

La Lupa chiede anzitutto l'abolizione e non il semplice ritocco della famigerata alternanza scuola-lavoro (PCTO) e poi la bocciatura della proposta del ministro Bianchi di reintrodurre il secondo scritto all'esame di Stato senza la tesina. Oltre a queste rivendicazioni immediate che appoggiamo in pieno, è il quadro generale adottato dall'assemblea del movimento di inizio febbraio a essere particolarmente interessante, e che proietta di fatto la Lupa nella direzione antigovernativa e anticapitalista.

"La mancanza di socialità e spazi collettivi dopo due anni

cedenti governi sulla scuola." Così ha espresso il suo carattere antigovernativo l'Assemblea di Roma e intorno a questi punti programmatici il movimento punta a costruire una forte opposizione dal basso contro il governo del banchiere massone Draghi.

Ma, come già accennato, il movimento ha in mente un'idea diversa di futuro e di società; a cominciare da una nuova scuola intesa come particella di un sistema che ha altrettanto bisogno di una svolta radicale, e ne sono testimonianza le numerose sinergie con la classe operaia, con i sindacati di base che hanno accompagnato gli studenti, e in particolare con l'esperienza della GKN di Campi Bisenzio che ne sta influenzando le forme di lotta e di organizzazione. Come l'esperienza della GKN ha visto la battaglia sindacale guidata da un Collettivo dei lavoratori della fabbrica che pratica la democrazia diretta e valorizza pienamen-

E non è un caso se il motto Insorgiamo! viene utilizzato largamente nelle manifestazioni studentesche di piazza, in chiaro riferimento alla unità d'interessi e d'intenti con la classe operaia e con l'antifascismo.

Al carattere antigovernativo la piattaforma unisce una forte componente anticapitalista, come chiarisce l'Assemblea di Roma: "Siamo una generazione senza prospettive e da anni ci mobilitiamo per un modello di scuola diverso, contro la crisi ambientale e per conquistarci il futuro che tutti i governi ci hanno negato: vogliamo essere sabbia negli ingranaggi di un sistema e di un modello di sviluppo fatto di sfruttamento, precarietà e negazione dei diritti."

"Abbiamo deciso di opporci ad un sistema che ci sta stretto, che ci opprime e ci uccide e che è volto soltanto a garantire le logiche del profitto e non costruito sulla base delle nostre necessità e desideri"; ed

ancora: "Avere il coraggio di provare ad abbattere le catene di un futuro di precarietà e ingiustizie in quanto studenti e futuri lavoratori, per noi, è un'obbligatorietà morale e siamo ben coscienti che chi oggi grida alla 'buona alternanza' o alle 'fabbriche sicure', ieri divideva la linea politica del centrosinistra quando approvava la buona scuola".

Benissimo, questo è un primo importante passo, ed è per questo che noi li invitiamo a pensare anche al mondo che vogliamo costruire e alla nuova società che per noi è il socialismo.

La necessità di costruire un grande fronte unito studentesco

Non esitando a scendere e a tornare ripetutamente in piazza, le studentesse e gli studenti in lotta hanno dimostrato di essere consapevoli che la lotta di massa e di piazza è la sola capace di infliggere duri colpi al sistema capitalistico e al suo governo e di portarli alla vittoria: mentre cresce la coscienza politica di chi vi partecipa, allarga il fronte di lotta e lo rende ancor più forte.

In questi anni il movimento studentesco è stato fortemente condizionato e soffocato dall'azione delle organizzazioni di riferimento della "sinistra" di regime per evitare che esso esca dai confini del riformismo, del pacifismo imbelles, della non violenza e della democrazia borghese in camicia nera. Le posizioni antigovernative assunte dal movimento, a partire da quella di non trattare con le "forze dell'ordine" il 28 gennaio alla vigilia delle manifestazioni del 4 sul suo diritto di manifestare in corteo anche nelle zone "arancioni", dimostrano che questa consapevolezza c'è e noi ci auguriamo sia ben radicata.

Adesso che la Lupa esiste organizzativamente e si è data la sua piattaforma, si coordina e agisce come tale, deve cementare l'unità con la classe operaia e il sindacalismo più avanzato, coi quali c'è unità di intenti, ma anche allargare il fronte di lotta af-

frontando correttamente, senza settarismo e senza opportunismo, la questione delle alleanze con le altre organizzazioni studentesche. Si tratta di evitare ogni isolamento autoreferenziale e lavorare per l'unità, così da far valere, con una giusta politica delle alleanze, l'egemonia della sua linea politica e della sua piattaforma programmatica.

Riteniamo un errore tattico, ma anche di principio, quello contenuto nel passaggio che segue, tratto anch'esso da un comunicato della Lupa: "Lo diciamo fin da subito: il nostro movimento non è disposto ad accettare nella piazza la presenza di tutti quei partiti e sindacati (come la CGIL o le sue organizzazioni giovanili) che sono stati sempre conniventi e corresponsabili delle decisioni prese dai governi sulla scuola negli ultimi anni e continua a difendere e legittimare l'Alternanza, chiedendo miglioramenti (...)".

Pur comprendendo le condivisibili ragioni e rabbia all'origine di una posizione del genere, crediamo che se La Lupa vuol dar le ali a un vittorioso movimento studentesco di massa deve unire tutte le realtà studentesche e sindacali, incluse la Rete degli Studenti Medi, l'UDS e i sindacati confederali che ci stanno, facendo una battaglia sulle idee e sui contenuti senza espellere nessuno a priori; in sostanza, per dirla in breve, deve "allargare senza annacquare" questo qualificato movimento studentesco di massa.

È indispensabile ovviamente che nel movimento prevalgano gli studenti di sinistra più coscienti, combattivi e informati, uniti nel contrastare la "destra" del movimento che inevitabilmente c'è, al fine di raggiungere l'obiettivo strategico di un unico grande movimento studentesco che faccia perno sulla democrazia diretta e sull'Assemblea generale di scuola, interscolastica, cittadina, ecc. Allo stesso tempo – ed è l'esperienza delle lotte studentesche ed operaie a suggerircelo – un movimento forte e vittorioso deve anche essere capace di mettere in condizioni di non nuocere chi propone artificiose separazioni, "azioni esemplari" e velleitari settarismi.

L'assemblea nazionale del



L'Assemblea nazionale si è poi spostata per manifestare sotto il Miur (da fb Lupa_scuoleinlotta)

4 e del 5 febbraio è stata coronata dal pieno successo politico ed organizzativo, e pertanto deve costituire un punto di partenza per un radicamento indispensabile del movimento in tutti gli istituti che vedono studenti e studentesse coinvolti. Non ci si può accontentare di una sola assemblea nazionale al mese che coinvolge qualche centinaio di studenti perché il movimento studentesco in generale, e quindi anche la Lupa in particolare, deve appartenere effettivamente agli studenti ogni giorno, e per far sì che ciò avvenga essa deve lavorare affinché in ogni scuola si istituisca l'Assemblea generale delle studentesse e degli studenti, fondata sulla democrazia diretta, che deve diventare il cuore del movimento stesso, l'organizzazione unitaria di tutti gli studenti della stessa scuola, il luogo dove avviene il dibattito e il confronto sulla linea e sulle rivendicazioni all'ordine del giorno. Ogni Assemblea dovrebbe eleggere con voto palese i propri delegati, che poi parteciperanno rappresentando tutti gli studenti della propria scuola alle assemblee di Coordinamento nazionale. Delegati, pronti a essere destituiti in qualsiasi momento qualora lo demeritino o andassero contro i deliberati dell'Assemblea. Questo articolato processo è fondamentale affinché il movimento

diventi sempre più di massa, si radichi, si rafforzi, conquisti le sue rivendicazioni immediate e riesca davvero a diventare una spina nel fianco del governo e del capitalismo.

Alle ragazze ed ai ragazzi che vogliono cambiare il mondo

Nella piattaforma rivendicativa unitaria per la mobilitazione studentesca nazionale del 18 febbraio La Lupa esordisce giustamente così: "Contro questo governo e questo modello di scuola le studentesse e gli studenti di tutta Italia accendono la miccia del conflitto! Contro questo modello di scuola per conquistare il futuro!"

Ora, a nostro avviso, dovrebbe porsi la questione di quale futuro conquistare, una volta rifiutato il modello di società borghese e il sistema economico capitalistico. E fare un nuovo salto di qualità domandandosi quale alternativa contrapporre alla barbarie di questa società dove esistono le classi, le contraddizioni di classe, l'oppressione di classe, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le disuguaglianze economiche, territoriali e di sesso, le ingiustizie sociali, la disoccupazione, la povertà, l'emarginazione so-

no andare fino in fondo nella guerra al capitalismo e al "vecchio mondo", devono separarsi nettamente dal punto di vista ideologico, politico ed organizzativo dalla borghesia e dai suoi partiti, abbandonando e contrastando tutto ciò che la borghesia ci propone: il suo stile e modo di vita, l'individualismo, l'egoismo, il careerismo, l'opportunismo, la frammentazione e la divisione, la prevaricazione, l'emergere a tutti i costi a discapito di altri, la rincorsa al successo ed ai soldi.

Secondo noi la strada da percorrere per aprire veramente una nuova era contrassegnata da una reale emancipazione dell'umanità, è quella che porta al socialismo e al potere politico del proletariato. Chi meglio di loro può avere il coraggio di andare controcorrente, di scalare le vette più alte, e di "osare pensare, osare parlare, osare agire", come esortava Mao?

Auspichiamo che gli studenti e le studentesse in lotta riflettano bene e aprano una discussione su questa nostra proposta e possano un giorno contribuire da protagonisti a questa storica impresa. Nel frattempo si battano col coraggio, l'intelligenza e l'organizzazione collettiva propri della Lupa, per una scuola e una università pubbliche, gratuite e governate dagli studenti, per un lavoro stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato per tutti, tasselli fondamentali per tradurre in pratica gli interessi e le necessità primarie dei giovani del nostro Paese.

Ai ragazzi ed alle ragazze della Lupa, a questa nuova generazione di anticapitaliste e di anticapitalisti diciamo che non devono aver timore di niente, e non devono pensare che le loro aspirazioni siano troppo grandi da raggiungere. Perché, come avvertiva Mao: "non c'è nulla di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte".

Viva le studentesse e gli studenti in lotta!

Viva l'unità di lotta tra lavoratori e studenti!

Viva la Lupa!



Un aspetto della manifestazione, del 4 febbraio 2022 a Roma, delle studentesse e degli studenti contro l'esame di maturità del ministro Bianchi (da fb Lupa_scuoleinlotta)

VIVA L'UNITA' DI LOTTA TRA LAVORATORI E STUDENTI

SCUOLE GOVERNATE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI TOTALMENTE GRATUITE E CON DIRITTO DI ASSEMBLEA

CACCIAMO IL GOVERNO DRAGHI DELLE SCUOLE POLLAIO E INSIKURE

IL FUTURO E' IL SOCIALISMO E IL PROLETARIATO AL POTERE

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: comitazionipml.it www.pml.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano

IN RISPOSTA ALLE PROVOCAZIONI DELLA MINISTRA COL MANGANELLO LAMORGESE E ALLE IMPOSIZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE BIANCHI SULL'ESAME DI MATURITÀ

Gli studenti non mollano la piazza e moltiplicano le occupazioni

Nonostante la brutale repressione e i tentativi da parte del governo e della ministra col manganello Lamorgese di criminalizzare la loro sacrosanta protesta contro lo sfruttamento dell'alternanza scuola-lavoro e i criteri imposti dal ministro dell'Istruzione Bianchi che ha confermato la reintroduzione della seconda prova scritta per il prossimo esame di maturità senza tenere minimamente conto dei due anni di scuola persi a causa del Covid, il movimento degli studenti non molla la piazza e intensifica le occupazioni delle scuole a Torino, Milano e Roma.

L'11 febbraio in oltre dieci città gli studenti sono scesi di nuovo in piazza al grido di "Lorenzo Vive!!!", in segno di solidarietà con il giovanissimo studente di Udine morto durante l'ultimo giorno di stage di alternanza scuola-lavoro, e per chiedere fra l'altro l'abolizione della direttiva Lamorgese che limita il diritto di manifestare e che è stata usata a giustificazione delle manganelate agli studenti il 23 e il 28 gennaio a Roma, Torino, Milano e Napoli e l'introduzio-

ne dei codici identificativi per le "forze dell'ordine" e per denunciare pubblicamente i metodi repressivi utilizzati dai presidi manager per far cessare le occupazioni degli istituti a suon di ritorsioni, minacce e sanzioni disciplinari.

A Roma, all'indomani del fallito tentativo del ministro Bianchi di istituzionalizzare e dividere gli studenti convocando al ministero solo le consulte degli studenti e non tutti i rappresentanti del movimento studentesco, centinaia di ragazze e ragazzi hanno risposto alla chiamata de La Lupa e della "Rete degli studenti medi" romani con una parte-

cipata e manifestazione sotto al ministero dell'Istruzione per denunciare pubblicamente che: "Quella del ministro Bianchi con le Consulte degli studenti è una falsa apertura. Vogliamo un incontro vero, aperto a tutte le associazioni che hanno organizzato la mobilitazione dello scorso 4 febbraio e che hanno portato in piazza più di 100 mila studenti".

A Milano un migliaio di studenti sono sfilati in corteo da largo Cairoli fino a piazza Misori, vicino alla sede lombarda di Confindustria, teatro dei violenti pestaggi della polizia di due settimane fa.

A Torino la mobilitazione si è estesa anche negli istituti dell'Interland, a Moncalieri e a Nichelino, con nove scuole occupate. A Milano dopo il Carducci, il Vittorio Veneto e il Boccioni è stato occupato anche il liceo Beccaria.

A Bologna alcune centinaia di ragazze e ragazzi provenienti da una ventina di scuole superiori hanno manifestato in Piazza Maggiore. Tra le rivendicazioni principali chiesti anche maggiori investimenti per la sicurezza degli edifici scolastici.

Altre manifestazioni, cortei e presidi di protesta si sono svolti a Crema in Piazza Duomo; a Brescia in Piazza Paolo VI; Pescara in Piazza Salotto; Novara in Piazza Matteotti; Campobasso alla Villetta Dei Cannoni; a L'Aquila Palazzo dell'Emiciclo e a Perugia pres-

so la sede dell'Ufficio scolastico regionale. Mentre a Udine, in Piazza 1° Maggio e a Lanciano in Piazza del Plebiscito, si sono tenute due assemblee pubbliche.

Mentre per venerdì 18 febbraio è stata confermata la grande manifestazione nazionale indetta dall'assemblea nazionale della Lupa contro il capitalismo, il governo Draghi e la scuola dei padroni.



BOLOGNA



MILANO

Audizione in Senato della ministra dell'interno

LAMORGESE NON SI SCUSA PER LE MANGANELLATE AGLI STUDENTI

Nessun senatore osa chiederle di dimettersi

Falsa, ipocrita, arrogante, sprezzante e provocatoria. Non ci sono altri modi per definire l'audizione del 9 febbraio in Senato della ministra col manganello Luciana Lamorgese chiamata a riferire sulla feroce repressione poliziesca del 23 e del 28 gennaio scorsi contro il movimento studentesco sceso in piazza in varie città d'Italia per protestare contro lo sfruttamento dell'Alternanza scuola-lavoro all'indomani della tragica morte di Lorenzo Parelli, studente di appena 18 anni, straziato da una putrella di 150 chili nell'ultimo giorno di stage in una fabbrica in provincia di Udine.

Nel corso della sua vergognosa audizione la ministra non solo non si è scusata per le manganelate e i pestaggi indiscriminati contro gli studenti inermi; ma addirittura si è rimangiato perfino i richiami "all'ascolto del dissenso" e la "necessità di dialogo" dei giorni scorsi e si è eretta a strenua paladina del sistema capitalista e della classe dominante borghese chiarendo subito che: "la democrazia ha le sue regole, dalle quali non si può prescindere mai". Pertanto è giusto, secondo il ragionamento della Lamorgese, che chi non le rispetta, le contesta o peggio ancora osa

infrangerle venga manganelato, arrestato e denunciato, esattamente come avveniva ai tempi di Mussolini.

"A seguito della morte di Lorenzo - ha ricordato in Aula la ministra - hanno avuto luogo diverse manifestazioni studentesche... Una prima manifestazione... si è svolta a Roma il 23 gennaio... Devo in questa sede far presente che le attività informative di polizia avevano fatto emergere la precisa intenzione di alcuni partecipanti, appartenenti ai centri sociali capitolini e aderenti a gruppi di matrice anarchica, di trasformare la stessa manifestazione in un'occasione di scontro fisico con la polizia".

Per quanto riguarda le manifestazioni del 28 gennaio, ha aggiunto la ministra: "A Milano, Torino, Roma e Napoli si sono invece verificati episodi critici sotto il profilo dell'ordine pubblico". Nel capoluogo lombardo "gli elementi più facinosi sono stati individuati dalla questura in alcuni esponenti del Coordinamento collettivi studenteschi, attualmente legato al 'Centro sociale Cantiere' nonché in soggetti appartenenti all'area antagonista e anarchica milanese".

A Torino gli stessi "elementi più facinosi" sono stati individuati, secondo Lamor-



Napoli, 28 gennaio 2022. Le cariche dei carabinieri contro la manifestazione studentesca che protestava contro l'alternanza scuola-lavoro e per la morte dello studente Lorenzo Parelli

gese, tra i "vari collettivi studenteschi e esponenti degli ambienti antagonisti e anarchici torinesi, erano presenti numerosi militanti del noto centro sociale Askatasuna, espressione locale del movimento di Autonomia operaia, particolarmente attivo su diversi temi e distintosi in particolare per azioni ed episodi criminosi commessi nel corso di manifestazioni, occupazioni, sgombri di stabili, occupati abusivamente, ovvero per altri episodi di rilievo penale".

Anche a Roma e Napoli, ha aggiunto ancora Lamorgese, "la manifestazione ha visto l'aggressione di soggetti estranei al movimento studentesco, essendosi evidenziata la presenza di ap-

partenenti a centri sociali e al sodalizio 'Disoccupati 7 novembre'".

Insomma, secondo la ministra, la colpa delle manganelate agli studenti e della feroce repressione giudiziaria ai loro danni, è degli anarchici e dei centri sociali infiltrati nelle manifestazioni. Perché "autonomi, facinosi e antagonisti dei centri sociali" sono scesi in piazza con l'intento di cercare lo scontro con la polizia ma poi, al momento giusto si sono tirati da parte e nel mezzo, a prendersi le manganelate, ci sono rimasti gli studenti dei licei innocenti.

Dunque niente scuse ai ragazzi picchiati, né riconoscimento delle proprie responsabilità politiche e di quelle

del governo, ma solo l'accento a "eventuali responsabilità anche degli operatori di polizia" che saranno accertate dagli inquirenti.

Ma la cosa ancora più vergognosa, che la dice lunga sull'ammucchiata governativa che sostiene il governo Draghi, è che, di fronte alle farneticanti tesi della Lamorgese, nessun senatore ha avuto il coraggio di controbattere e men che mai di chiederne le dimissioni.

Coraggio che invece non manca certo al movimento studentesco con alla testa le studentesse e gli studenti delle scuole occupate a Torino che durante un incontro al liceo D'Azeglio hanno immediatamente replicato alla Lamorgese affermando fra l'altro che: "Dopo le sue dichiarazioni abbiamo valutato di dover rispondere politicamente: è un attacco diretto alle mobilitazioni in corso in questa Città... Dichiarazioni di questo tipo da parte della ministra sono un tentativo di dividere un'agitazione studentesca ampia e variegata... il tentativo costante delle istituzioni quando c'è una mobilitazione che mette in crisi il sistema è sempre quello di dividere tra buoni e cattivi, e di individuare e di circoscrivere una parte di persone per definirle 'infil-

trati', 'esterne alle dinamiche della manifestazione' e 'avanguardia di un qualche tipo di violenza' che a detta della ministra avrebbero voluto portare nelle piazze... Le violenze in piazza sono continuate e hanno avuto quel tipo di violenza perché la polizia era intenzionata a bloccare sul nascere la mobilitazione".

La morte di Lorenzo non è, come ha avuto il coraggio di dire la ministra Lamorgese durante l'audizione, il simbolo di una "Italia che alza la testa".

Le responsabilità per la morte di Lorenzo ricadono per intero su questo questo marcio sistema capitalista e sul governo Draghi che ne regge le sorti e ne cura gli interessi, cade sul sistema scolastico e di istruzione capitalista, neofascista, classista, aziendalista e meritocratico che ha istituito i PCTO, il curriculum dello studente, il preside manager, il voto di condotta inteso come voto di profitto, la didattica a distanza classista e discriminatoria, a cui si aggiunge la cosiddetta "didattica delle competenze" effettuata sulla base dei desiderata delle aziende e delle borghesie locali, della progressiva aziendalizzazione delle scuole e dell'imminente progetto di autonomia differenziata.

MATTARELLA E DRAGHI CON I FASCISTI SULLLE FOIBE

IL PARLAMENTO E I PARTITI DEL REGIME NEOFASCISTA SI ASSOCIANO

Come avviene da alcuni anni, ogni volta in maniera sempre più programmata e organizzata, anche questo 10 febbraio la celebrazione del “Giorno del ricordo”, istituita per legge nel 2004 con voto unanime dalla destra e dalla “sinistra” borghesi per ricordare le “vittime delle foibe e gli esuli giuliano-dalmati”, ha visto una partecipazione massiccia, diffusa ed asfissiante delle istituzioni a tutti i livelli: dal Quirinale al parlamento nero, dalla presidenza del Consiglio alle Regioni, fino a centinaia di Comuni grandi e piccoli; spesso con i governatori e i sindaci della “sinistra” borghese a gareggiare con quelli della destra neofascista in tema di anticomunismo, di rovesciamento della storia e di esaltazione del nazionalismo patriottardo. E mai come quest’anno gli antifascisti, sia militanti che associazioni, e perfino gli storici e gli studiosi non prezzolati del regime, come il rettore dell’Università per stranieri di Siena, Tomaso Montanari, che hanno cercato con coraggio di resistere all’onda nera della narrazione fascista, patriottarda e antistorica delle foibe, sono stati così isolati, insultati e additati alla pubblica esecuzione come “revisionisti” e “negazionisti”.

A dare il La a questa vera e propria orgia su scala nazionale di anticomunismo viscerale, patriottismo revanscista e ribaltamento della storia sono state appunto le massime istituzioni dello Stato, con la cerimonia nell’aula del Senato e i discorsi del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio. “Il Giorno del Ricordo richiama la Repubblica al raccoglimento e alla solidarietà con i familiari e i discendenti di quanti vennero uccisi con crudeltà e gettati nelle foibe, degli italiani strappati alle loro case e costretti all’esodo, di tutti coloro che al confine orientale dovettero pagare i costi umani più alti agli orrori della Seconda guerra mondiale e al suo prolungamento nella persecuzione, nel nazionalismo violento, nel totalitarismo oppressivo”, ha esordito infatti Mattarella, centrando volutamente la frase sulle vittime italiane e nascondendo quelle jugoslave nell’indistinto e vago calderone di “tutti coloro che” pagarono gli “orrori della Seconda guerra mondiale”: chi? Quanti? Come? E per mano di chi? Mattarella si è ben guardato dal rispondere a queste semplici domande, altrimenti tutto il suo castello di menzogne sarebbe crollato miseramente.

Mattarella falsificatore della storia

“I sopravvissuti e gli esuli, insieme alle loro famiglie, hanno tardato a veder riconosciuta la verità delle loro sofferenze. Una ferita che si è aggiunta alle altre”, ha proseguito invece impertentito l’inquilino del Quirinale, che subito dopo, con quella suprema ipocrisia di stampo democristiano di cui è maestro, ha aggiunto: “La sciagurata guerra voluta dal fascismo e l’occupazione nazista furono seguite, per questi italiani, da ostilità, repressione, terrore, esecuzioni sommarie aggravando l’orribile succedersi di crimini contro l’umanità di cui è testimone il Novecento”. Quindi la guerra e l’invasione nazi-fascista dell’ Jugoslavia sono per Mattarella una semplice successione di eventi, che non meritano nemmeno di essere dettagliati, a cui “seguirono per gli italiani”, con uno spettacolare salto logico e senza alcun nesso causale, “ostilità, repressione, terrore, esecuzioni sommarie”, ecc. ecc.



Il labaro fascista della famigerata X Mas ostentato alla cerimonia davanti alla foiba di Basovizza (foto pubblicata nel 2011 sul sito della Lega nazionale di Trieste)

È con questa infingarda noncuranza che Mattarella liquidava le immense responsabilità e atrocità del fascismo, che in scrupolosa attuazione del motto mussoliniano (“di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone”), per un quarto di secolo ha infierito sulle popolazioni slave, con i tribunali speciali, le occupazioni militari, l’italianizzazione forzata della popolazione di lingua slava, le esecuzioni sommarie dei civili, gli incendi dei villaggi, gli stupri e i campi di concentramento dove, secondo la famigerata “Circolare C” del generale Mario Roatta (poi assolto nel 1948, insieme ad altri 750 criminali di guerra italiani mai processati), “non si ammazzava abbastanza”.

Come se quei crimini commessi da mani italiane, che provocarono oltre 340 mila civili jugoslavi fucilati e massacrati solo tra l’invasione nazifascista dell’aprile 1941 e l’armistizio badoglio del 8 settembre 1943, gli altri 100

mila civili deportati nei campi di concentramento italiani a morire di fame, di torture e di malattie, e i 10 mila partigiani italiani morti in combattimento a fianco dei partigiani Jugoslavi contro i boia nazi-fascisti, non contassero assolutamente nulla. Come non fossero neanche esistiti, per la vecchia volpe democristiana, atlantista ed europeista, a cui va aggiunto adesso il titolo di falsificatore della storia. In ogni caso, esattamente come i fascisti, egli disconosce alla radice qualsiasi legame causale tra questi crimini, reali e documentati, e quelli largamente esagerati e suffragati in gran parte solo dalla propaganda revanscista e fascista, relativi alle foibe e all’esodo dei giuliano-dalmati.

Il discorso di Draghi e la circolare alle scuole

In questa stessa scia si è inserito Mario Draghi, che prima, in apertura del discorso, senza nemmeno preoccuparsi di citare la guerra nazifascista alla Jugoslavia, ha sentenziato subito che “oggi commemoriamo le donne e gli uomini uccisi per mano dei partigiani jugoslavi e dalla persecuzione del regime di Tito”. Poi, nelle conclusioni ha fatto, come Mattarella, il solito discorsino ipocrita che “con il giorno del Ricordo continuiamo questo cammino di riconciliazione e rendiamo omaggio a tutte le vittime di quegli anni, italiane e slave”.

Per l’inquilino del Quirinale e per il banchiere massone non solo non contano nulla i crimini del fascismo in Jugoslavia, ma nemmeno i pur numerosissimi studi di autorevoli storici e ricercatori che hanno dimostrato inconfutabilmente come non esistano prove degne di questo nome sulle cifre fantasiose messe in

circolo dalla propaganda neofascista di 10 mila o perfino 30 mila “infoibati”, né tanto meno che si trattò di “pulizia etnica” contro gli italiani in quanto tali, visto che il massimo accertato storicamente è di alcune centinaia di persone, e per la maggior parte fascisti e collaborazionisti, anche non italiani. Così come non si trattò affatto di “pulizia etnica” l’esodo volontario delle famiglie italiane dall’Istria e dalla Dalmazia, trattandosi in massima parte di famiglie i cui capofamiglia erano coinvolti con l’occupazione fascista, l’italianizzazione forzata, la spoliazione e l’oppressione delle popolazioni slave.

Il terreno per questo ulteriore passo verso la riscrittura completa della storia del Novecento e la riabilitazione del fascismo e del nazionalismo patriottardo, era stato preparato sapientemente il giorno prima con una circolare del ministero dell’Istruzione inviata a tutte le scuole dal titolo “10 febbraio 2022 Giorno del ricordo – opportunità d’apprendimento”. In questo documento, firmato dal capo gabinetto del ministro Bianchi, Stefano Versari (e suo amico e collaboratore fino dai tempi in cui Bianchi era assessore regionale all’Istruzione dell’Emilia-Romagna), si sosteneva l’infame tesi che “il Giorno del ricordo e la conoscenza di quanto accaduto possono aiutare a comprendere che, in quel caso, la ‘categoria’ umana che si voleva piegare e culturalmente nullificare era quella italiana. Poco tempo prima era accaduto, su scala europea, alla ‘categoria’ degli ebrei”.

La falsificazione della storia imposta a bambini e ragazzi

Un’equivalenza infame tra le foibe e la Shoah bol-

lata come “inaccettabile e storicamente aberrante” dal presidente dell’Anpi Gian Franco Pagliarulo in una nota stampa in cui chiamava il ministro a risponderne. Il quale se la cavava con la frasetta “ogni dramma ha la sua unicità, va ricordato nella sua specificità e non va confrontato con altri, con il rischio di generare altro dolore”. Intanto però la circolare aveva già raggiunto il suo scopo, e non risulta che siano stati presi provvedimenti disciplinari a carico di Versari.

Altrettanto, se non forse ancor più grave, ma che è passata però del tutto sotto silenzio sui media, è l’iniziativa presa dal ministero dell’Istruzione di bandire un concorso nazionale in tutte le scuole, dalle elementari fino alle superiori, sul tema “10 febbraio – Per Amore di Patria”, la cui premiazione dei vincitori è avvenuta durante la cerimonia in Senato. Nella circolare che lo istituiva si davano già le linee storiche contraffatte da seguire per le ricerche, citando solo di sfuggita “l’affermarsi del fascismo e della sua politica di italianizzazione forzata” e “l’invasione italo-tedesca del 1941”, per saltare subito al “movimento nazional-comunista” di Tito e le “repressioni brutali dell’immediato dopoguerra che colpiscono la comunità italiana e che sono note come foibe”.

La stessa tecnica ipocrita di Mattarella e Draghi, insomma, che cancella tutto quanto è avvenuto prima delle foibe per far risaltare solo le vittime italiane. Addirittura, nelle indicazioni di ricerca per la scuola secondaria di secondo grado si cita, con evidente intento di riabilitazione storica, il ritrovamento dei resti e la sepoltura presso il mausoleo del Vittoriale, del Senatore Riccardo Gigante, fucilato dai partigiani Jugoslavi nel 1945. Guardandosi bene però dal precisare che costui fu un importante gerarca fascista e dal 1930 al 1934 fu podestà di Fiume, e dopo la caduta del fascismo aderì alla RSI ricoprendo anche la carica di governatore della provincia di Fiume. La pianificazione della distruzione della memoria storica e la sua ricostruzione in chiave fascista è arrivata anche nelle scuole!

Partecipazione corale di tutti i partiti del regime neofascista

Tutti i partiti del regime neofascista, senza distinzioni tra destra e “sinistra” borghese, hanno contribuito a questo coro assordante e truffaldino. Basti pensare al tweet di Enrico Letta (“oggi il Paese tutto si unisce in una parteci-

pazione corale alla giornata del ricordo”), che ha avuto il plauso del quotidiano fascista *Il Tempo* e la difesa peccolosa della fascista Meloni dagli attacchi degli antifascisti. O alla presidente del gruppo PD alla Camera, Debora Serracchiani, che ha assistito senza fare una piega alla squallida cerimonia ufficiale alla foiba di Basovizza, nonostante che anche quest’anno vi partecipassero organizzazioni nazionaliste e revansciste come la Lega nazionale di Trieste, e apertamente fasciste rappresentate da elementi con le insegne della RSI, il labaro con il teschio della X Mas, e quello nero degli Arditi d’Italia.

Nemmeno la tirata viscerale anticomunista del neopodestà di Trieste, Di Piazza, che è ricorso al più truce armamentario della propaganda di destra del dopoguerra, con frasi truculente come “oggi in Italia e in sempre più parti del mondo la gente conosce cos’è stato l’olocausto delle foibe, l’eccidio di massa compiuto dalle bestie di Tito, dove persone legate con il filo di ferro venivano gettate in queste voragini”, l’ha fatta sobbalzare. Quando invece, due anni fa, per gli stessi toni di Di Piazza aveva almeno abbandonato la cerimonia. Segno che ormai l’antifascismo è completamente sparito dalla cultura della “sinistra” borghese, ed è stato rimpiazzato dall’anticomunismo e dalla marcia teorica fascista della “memoria condivisa”.

Invece non ci può essere una “memoria condivisa” tra vittime e carnefici, tra fascisti e antifascisti, tra comunisti e anticomunisti, tra borghesia e proletariato. Quello che la destra e la “sinistra” borghesi chiamano “memoria condivisa” non è altro che la versione fascista della storia, come dimostra tutta la vicenda della costruzione a tavolino del “Giorno del ricordo”. Un disegno a lunga scadenza ordito dalla classe dominante borghese in combutta con i fascisti del XXI secolo e l’acquiescenza della “sinistra” borghese, per radicare dalla coscienza popolare la Resistenza e l’antifascismo e trapiantarvi il nazionalismo patriottardo di stampo fascista funzionale alle sue ambizioni imperialiste ed espansioniste.

Che tutti gli antifascisti e i sinceri democratici e progressisti, sia singoli che organizzati in associazioni e partiti, si uniscano per impedire che si realizzi questo nero disegno, cominciando col chiedere con forza l’abrogazione della legge del 2004 che ha istituito il vergognoso “Giorno del ricordo”. Draghi deve mettere subito fuorilegge Forza Nuova e tutti i gruppi che si richiamano al fascismo e al nazismo. Altrimenti se ne deve andare a casa.

Per protestare contro l'adunata dai neofascisti in occasione del "giorno del ricordo"

FIRENZE ANTIFASCISTA SCENDE IN PIAZZA CONTRO IL NERO RADUNO AUTORIZZATO ANCHE DA GIANI E NARDELLA (PD)

Superfotografato il cartello del PMLI che chiede lo scioglimento di tutti i gruppi neofascisti

Redazione di Firenze

Sabato 12 febbraio alcune centinaia di antifasciste e di antifascisti hanno manifestato in piazza della Costituzione a Firenze contro il raduno fascista che si è tenuto, grazie all'avallo delle istituzioni locali, nel vicino Largo martiri delle foibe.

Un'iniziativa promossa in occasione del "giorno del ricordo" dai gruppi neofascisti Lealtà e Azione, Firenze Identitaria e Casaggi, alla quale hanno aderito e partecipato anche i fascisti istituzionalizzati di Fratelli d'Italia. Una piazza nera, incostituzionale, un oltraggio al Firenze medaglia d'oro alla Resistenza, resa possibile perché le istituzioni cittadine targate PD e il questore l'hanno concessa oltraggiando il sangue dei partigiani e delle partigiane versato per cacciare il fascismo durante la lotta di Liberazione.

Ormai è noto che il "giorno del ricordo" del quale tanto abbiamo scritto fin dai tempi della sua istituzione per mano di Ciampi nel 2004, è semplicemente un cavallo di Troia utile solo alla riabilitazione del fascismo e del colonialismo italiano, un passo decisivo per un'ulteriore fascistizzazione del nostro Paese della quale tutti i partiti di regime si sono resi complici.

Come denuncia il comunicato stampa del PMLI.Toscana che è stato diffuso dai compagni e dalle compagne presenti all'iniziativa, la posizione di Giani e Nardella è conosciuta, e costoro l'hanno ribadita senza pudore alle iniziative che sono state promosse per celebrare questo "omaggio" a Mussolini e ai neofascisti; una responsabilità enorme, che legittima questi gruppi e le loro attività, assieme al loro pensiero di oppressione e di violenza con cui abbiamo chiuso i conti il 25 Aprile del 1945.

Invece grazie a questa tambureggiante opera di revisionismo storico, si continua a dare



Firenze, 12 febbraio 2022. Un momento del corteo antifascista nato dal presidio unitario in piazza della Costituzione promosso da "Firenze Antifascista" contro il raduno fascista nel vicino Largo martiri delle foibe in occasione del cosiddetto "giorno del ricordo". Appena dietro lo striscione si nota il manifesto del PMLI per lo scioglimento di Forza nuova e Casa pound (foto il Bolscevico)

spazi ovunque ai fascisti, dalle tv alle piazze ai social, e si moltiplicano in tutta Italia veri e propri raid squadristici e atti intimidatori, ultimi dei quali ai danni del Rettore dell'Università per stranieri di Siena, Tomaso Montanari, con il quale il PMLI ha solidarizzato, e nei confronti dello storico Eric Gobetti che a Verona ha dovuto rinunciare a un convegno sul confine orientale proprio per un nuovo inasprimento di minacce che durano da anni ma che si sono intensificate dopo la pubblicazione del suo ultimo libro "E allora le foibe?", che fa luce sulla questione. Naturalmente la nostra solidarietà militante va anche a lui.

Eppure un'insieme di forze politiche, sociali e sindacali riunite nella Rete Democratica Fiorentina - fra le quali l'ANPI

- aveva chiesto attraverso una lettera-comunicato al questore e al sindaco Dario Nardella di non concedere la piazza ai neofascisti. Nonostante anche il PD cittadino si fosse espresso in tal senso, la piazza è stata concessa e Firenze e la sua popolazione hanno dovuto subire ancora una volta l'onta di vedere per le sue strade liberate dalle forze partigiane, qualche decina di bandiere tricolori che facevano da sfondo al raduno nero.

Riflettano bene gli elettori antifascisti del PD: l'antifascismo opportunistico e da salotto fa il gioco delle destre, chi indossa "due giacche", una per ogni occasione, in realtà ne por-

ta solo una, quella nera del revisionismo storico, che non solo tollera i fascisti, ma li protegge, come emerge chiaramente anche dall'imponente servizio d'ordine che circondava Largo martiri delle foibe a protezione delle bande nere, peraltro pagato con soldi pubblici.

Di qui l'importanza della manifestazione promossa da Firenze Antifascista alla quale hanno partecipato PMLI, PRC, CARC, Firenze Città Aperta, FGC, GC, Cambiare Rotta, le sezioni ANPI di Oltrarno e Campi Bisenzio e la delegazione del Collettivo della GKN con il proprio striscione. Tantissime le bandiere rosse in piazza, as-

sieme a quelle dell'Unione Sovietica, della Jugoslavia, ma soprattutto tantissimi giovani, e in particolare ragazze che danno forza, entusiasmo e prospettiva al movimento antifascista fiorentino. Oltre alle assenze di alcuni partiti con la bandiera rossa ha pesato particolarmente quella ufficiale dell'ANPI provinciale che, in tutta franchezza, oltre a sostenere l'appello al sindaco avrebbe dovuto partecipare in piazza con tutte le proprie forze. "Se non ora quando?", è un motto particolarmente di moda nella "sinistra" riformista degli ultimi tempi; bene, lo giuriamo anche all'ANPI nella speranza che in futuro essa possa fare fino in fondo la sua parte.

Oltre a quello già citato della GKN e a quello di apertura "Firenze Antifascista", era presente anche uno striscione con su scritto "Unici stranieri, i fascisti nei quartieri", di chiaro stampo antirazzista e antifascista, firmato dal Comitato Antifascista

di Scandicci che ha vinto recentemente la battaglia per la quale era nato (e cioè la chiusura della sede di Casapound in via Chianesi), ma che sta continuando a presidiare il proprio territorio.

Molti gli slogan lanciati: dal "siamo tutti antifascisti", a "tutta Firenze è antifascista" e altri ancora. L'iniziativa è iniziata con un presidio sulla sponda opposta del Mugnone rispetto al luogo del raduno fascista che si è protratto fino al termine di quella squallida iniziativa; successivamente è partito un corteo che percorrendo via dello Statuto è giunto fino a piazza Dalmazia dove si è sciolto con pieno successo.

Il PMLI ha dato il proprio contributo con una delegazione composta da compagni e compagne di Firenze, della Valdisieve e del Mugello che hanno portato in piazza tante bandiere e il cartello col manifesto del Partito - molto fotografato - che chiede lo scioglimento dei gruppi neofascisti. Hanno diffuso un centinaio di volantini riportanti sia il comunicato del PMLI.Toscana, sia quello congiunto delle istanze di Vicchio e della Valdisieve.

Il clima è stato ottimo, di unità antifascista e i compagni hanno salutato con piacere i delegati degli altri partiti e movimenti che spesso condividono la piazza per le battaglie comuni.

Nonostante siano stati capillarmente inviati a tutte le testate on-line del territorio, i comunicati del PMLI sono stati ignorati dai media, così da far rintoccare solo l'assordante campana filofascista delle istituzioni. È così che va avanti da quasi vent'anni questa vergognosa vicenda; ecco perché le antifasciste e gli antifascisti devono essere vigili e uniti e non mollare. Non c'è altro modo per ostacolare questa deriva e far tornare i fascisti e chi regge loro il sacco, nelle fogne come si meritano.

Abbasso il fascismo! Sciogliere tutti i partiti e organizzazioni neofascisti!

Viva i Partigiani e le Partigiane!



Un momento del presidio



Al presidio era presente anche lo striscione del Comitato Antifascista di Scandicci che ha vinto recentemente la battaglia per far chiudere la sede di Casapound proprio a Scandicci in via Chianesi (Medaglia d'Oro, gappista, uno dei primi organizzatori della Resistenza fiorentina, ucciso dai fascisti) (foto il Bolscevico)

Fulminante parola d'ordine antifascista all'Università di Firenze



Firenze, 11 febbraio 2022. Questa fulminante parola d'ordine, a caratteri cubitali rossi, è apparsa sui muri del Polo universitario di Novoli che comprende numerose facoltà da Scienze politiche a Economia, Giurisprudenza, Scienze sociali, Erasmus, ecc., proprio alla vigilia della importante manifestazione indetta da Firenze Antifascista contro il "giorno del ricordo" delle foibe. Viva gli studenti antifascisti, che non si lasciano irretire e turlupinare dalla propaganda dominante sulle foibe! (foto il Bolscevico)

SCIUGLIERE SUBITO

FORZA NUOVA E CASAPOUND E TUTTI I GRUPPI NEOFASCISTI

Altrimenti Draghi vada a casa

Abbasso il fascismo! Viva il socialismo!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

bolscevico

Comunicato stampa

RESPINGERE E ABOLIRE LA "GIORNATA DEL RICORDO"

GIANI E NARDELLA NON DEVONO DARE SPAZIO AI FASCISTI. SOLIDARIETÀ AL RETTORE DELL'UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA TOMASO MONTANARI NUOVAMENTE ATTACCATO DALLA "DESTRA"

I marxisti-leninisti saranno presenti alla manifestazione antifascista fiorentina del 12 febbraio, promossa da "Firenze Antifascista", per ribadire che occorre respingere e abolire la "giornata del ricordo" e non concedere spazi pubblici ai neofascisti e ai neonazisti per le loro celebrazioni, e chiedere lo scioglimento delle loro organizzazioni a cominciare da "Forza Nuova".

Ogni anno la "caneva" revisionista utilizza la "giornata del ricordo" per riscrivere la storia all'insegna della pacificazione tra antifascisti e fascisti fin da quando nel 2004 per mano del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi fu istituita con il plauso della "destra".

In base a questa linea politica di equiparare tutti i morti, ribaltando completamente la verità storica e i numeri dei morti, il governatore toscano Eugenio Giani (PD), ha organizzato una seduta solenne del Consiglio regionale toscano mentre, il suo "amico neopodestà" il sindaco di Firenze Dario Nardella (PD) ha esposto a Palazzo Vecchio la bandiera a mezz'asta e deposto al cimitero di Trespiano una corona di alloro al monumento in memoria delle "vittime delle foibe".

La manifestazione del 12 febbraio è la giusta risposta all'iniziativa organizzata da Lealtà Azione, Firenze Identitaria, Casaggi e alla quale parteciperà FdI. Diverse forze politiche, sociali e sindacali, riunite nella Rete democratica fiorentina di cui fa parte anche l'Anpi, hanno inviato una lettera-comunicato a Nardella e Questore per chiedere un "intervento netto...su un fenomeno politico allarmante. Da una parte i fascisti che puntano

verso un preciso obiettivo di legittimazione politica e culturale e dall'altra forze democratiche che si fanno portare per mano nella stessa direzione in nome di un'idea distorta di libertà di pensiero".

Una lettera appoggiata anche dal PD di Firenze e dai suoi circoli che hanno affermato: "Firenze è città medaglia d'oro alla Resistenza e fonda le sue radici repubblicane sui valori dell'antifascismo. Come Partito continueremo a lottare affinché tali valori vengano quotidianamente difesi e garantiti e saremo sempre al fianco delle realtà che vogliono affermarli, proteggerli e tutelarli perché le nuove generazioni li conoscano e li abbraccino".

Ma le dichiarazioni di Giani (l'istituzione della Giornata del ricordo è stata importantissima perché ha riportato alla memoria collettiva quello che è stato il dramma di coloro che sono stati costretti ad abbandonare la loro terra e uccisi) e di Nardella (senza memoria non c'è futuro. Non dimentichiamo le vittime delle foibe, un capitolo tragico della nostra storia), esprimono chiaramente quale sia la loro posizione. Costoro si assumono la responsabilità politica e storica di concedere piazze e spazi pubblici ai fascisti avallando il revisionismo storico in nome della "memoria condivisa" anziché schierarsi dalla parte di chi è realmente antifascista e legge la storia basandosi sulla verità, ben conoscibile per chi lo voglia.

Cogliamo l'occasione per solidarizzare con il Rettore dell'università per stranieri di Siena Tomaso Montanari, nuovamente bersaglio degli attacchi di Lega e FdI (supportati dai fogliacci del "Corriere del-

la sera" a firma di Aldo Grasso e "Il Foglio" a firma di Maurizio Crippa), per un seminario universitario dal titolo "Uso politico della memoria e revanscismo fascista: la genesi del ricordo". I neofascisti hanno chiesto l'intervento del ministro dell'università e della ricerca M. Cristina Messa per "pericolose teorie negazioniste sulle foibe".

Il coraggioso Rettore ha giustamente risposto: "io credo che i morti delle foibe, questa pagina tragica, venga strumentalizzata da qualcuno, e questo qualcuno sono i fascisti. Diverse associazioni neofasciste si sono date appuntamento a Firenze per celebrare quella giornata; mi domando è normale che una festa dello Stato venga celebrata da associazioni neofasciste e neonaziste?". Inoltre durante il seminario Montanari ha affermato: "una nota di meto-



Firenze, 12 febbraio 2022. Presidio antifascista

do preliminare che temo ormai non sia ovvia e superflua come dovrebbe essere: l'università non si schiera politicamente. Ma l'antifascismo non è una posizione politica bensì una premessa costituzionale e istituzionale non negoziabile e

indispensabile".

Ma ad oggi né Giani né Nardella hanno espresso la volontà di vietare il raduno fascista. In un largo fronte unito saranno i veri antifascisti che sabato 12 febbraio scenderanno in piazza della Costituzione alle

ore 17 per difendere l'antifascismo e a ristabilire la verità politica e storica a differenza delle istituzioni borghesi conniventi con i fascisti.

Partito marxista-leninista italiano. Toscana
Firenze, 11 febbraio 2022

COMUNICATO DELLA CELLULA "VINCENZO FALZARANO" DI FUCECCHIO DEL PMLI

RESPINGERE E ABOLIRE IL "GIORNO DEL RICORDO"

Ogni anno la canea revisionista utilizza il "giorno del ricordo" per riscrivere la storia all'insegna della pacificazione tra antifascisti e fascisti e per rivalutare il ventennio mussoliniano. Una "ricorrenza" che fu proposta dai noti fascisti Roberto Menia e Ignazio La Russa (Msi, An e infine Fratelli d'Italia) e istituita per mano del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel 2004 con il plauso della destra e i

voti di quasi tutta la "sinistra" borghese.

Anche nella nostra zona il 10 febbraio e nei giorni successivi, si svolgono varie adunate e cerimonie, da quelle organizzate da gruppi apertamente fascisti che secondo la vigente Costituzione dovrebbero essere fuorilegge come Forza Nuova, Casapound, ecc., e fascisti in doppio petto come Fratelli d'Italia (vedi Pontedera) a quelle istituzionali,

come quella dell'amministrazione comunale di Fucecchio e di tutta la Toscana.

In tutti e due i casi, pur usando toni diversi, si finisce per paragonare le "foibe" e gli avvenimenti del confine orientale con lo sterminio nei campi di concentramento nazisti di milioni di ebrei, comunisti, oppositori, rom, minoranze, disabili e di chiunque venisse considerato "deviato", equiparare i partigiani jugoslavi alle SS e il nazifascismo al comunismo. Lo stesso Mattarella cita "gli opposti totalitarismi" ma noi gli vogliamo ricordare che il fascismo non è altro che la versione più reazionaria della dittatura della borghesia e del capitalismo.

Una ricostruzione che evita accuratamente di ricordare il contesto storico della 2ª guerra mondiale e l'aggressione militare alla Jugoslavia da parte dei nazifascisti e degli eserciti hitleriano e mussoliniano che perpetrarono indicibili massacri tra la popolazione nelle zone da questi occupate con repressioni, stragi, incendi di villaggi e massicce deportazioni nei campi di concentramento dove vi furono decine di migliaia di morti per fame, malattie e violenze. Esercito italiano che da solo o con i tedeschi, partecipò all'aggressione oltre che della Jugoslavia, di Grecia, Francia e Urss.

È questa riscrittura della storia che ha portato ad esempio alla risoluzione dell'europarlamento del 2019 che accomuna il comunismo al nazifascismo e vieta l'uso dei simboli comunisti, vale a dire che mette sullo stesso piano i fascisti con coloro che hanno

dato un contributo determinante alla Liberazione del continente dal mostro nazifascista. In Italia ricordiamo i tentativi, in particolare di Fratelli d'Italia, di mettere in pratica questa risoluzione europea chiedendo lo scioglimento di due partiti che hanno come simbolo la falce e martello, fra i quali il PMLI.

Per questo chiediamo a tutti gli antifascisti e ai democratici, di non abboccare a questa campagna anticomunista e di rivalutazione del fascismo, boicottare e ostacolare tutti i tentativi di inculcare alle masse popolari, ai giovani e nelle scuole (come sta già avvenendo) la storia dal punto di vista dei fascisti.

Cogliamo l'occasione per solidarizzare con chi lo sta già facendo, come il Rettore dell'università per stranieri di Siena Tomaso Montanari, nuovamente bersaglio degli attacchi di Lega e FdI per un seminario universitario dal titolo "Uso politico della memoria e revanscismo fascista: la genesi del ricordo".

Nel ribadire che occorre respingere e abolire il "giorno del ricordo" e non concedere spazi pubblici ai neofascisti e ai neonazisti per le loro celebrazioni, chiediamo lo scioglimento delle loro organizzazioni a cominciare da "Forza Nuova".

Abbasso il fascismo! Viva il socialismo! Viva la Resistenza!

Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI
Fucecchio, 12 febbraio 2022

Il comunicato è stato pubblicato dal giornale online "il cuoio in diretta".

COMUNICATO DEL PMLI SULLA MOSTRUOSA RICORRENZA ANTICOMUNISTA E ANTIPARTIGIANA

Il comune di Biella favorisce le falsità storiche e le faziosità sul "giorno del ricordo"

Anche quest'anno il comune di Biella - amministrato da una sgangherata e litigiosa giunta di "centro-destra" divisa su tutto ma risolutamente unita nel celebrare il cosiddetto "giorno del ricordo" - concederà gli spazi del Museo del Territorio affinché possa svolgersi la conferenza intitolata "Il Secolo di sangue. Gli olocausti della modernità" che avrà quale oratore Marco Cimmino. Le falsità storiche e le faziosità raggiungono l'apice quando si legge, nella pagina ufficiale del Comune di Biella che presenta l'iniziativa di giovedì 10 febbraio che "Nel settembre del 1943 e tra il maggio e il giugno del 1945, in queste cavità sparirono

diverse migliaia di italiani (la cifra esatta non si sa) mai, ad opera dei partigiani comunisti jugoslavi e italiani che combattevano nell'armata del maresciallo Tito".

Che falsità! Che vergogna! È inaccettabile che Biella, città Medaglia d'Oro al valore della Resistenza, debba ospitare la demagogia e il populismo di chi ha tutto l'interesse nel dare una visione lacunosa e parziale della tragica storia della Seconda guerra mondiale. A nostro avviso è solo attraverso il ricordo di tutta la cronaca delle tragedie del conflitto che si possono comprendere i fatti del cosiddetto "esodo" degli italiani giuliano-dalmati. I

cosiddetti "infoibati" altro non erano che poche centinaia non di "veri italiani innocenti" ma di aguzzini e collaboratori del nazifascismo giustamente travolti dalla collera popolare dopo decenni di oppressione e di indicibili sofferenze da parte delle masse popolari martoriate di quei territori.

Non vi fu alcuna "pulizia etnica antiitaliana" da parte dei partigiani comunisti jugoslavi, ma semmai quella collera giusta e doverosa fu un effetto dell'occupazione nazifascista e dei suoi efferati crimini.

Non è possibile nessuna "memoria condivisa" e in questo quadro il PMLI chiede da sempre con forza la cancella-

zione de "Il giorno del ricordo", mostruosa ricorrenza anticomunista e antipartigiana funzionale alla riscrittura della storia finalizzata al dominio della classe dominante borghese italiana e dell'UE imperialista, lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste, razziste, omofobe, antiabortiste, antifemminili e antigay e la chiusura dei loro covi, la ferma e totale opposizione ad ogni forma di equiparazione tra fascisti e antifascisti, tra nazismo e comunismo, nel quadro della lotta senza quartiere contro i fascisti vecchi e nuovi.

Per il PMLI Biella Gabriele Urban
8 febbraio 2022

FASCISTI E FASCIOLEGHISTI ATTACCANO L'INIZIATIVA DI MONTANARI SULLE FOIBE

Puntualmente, alla vigilia delle celebrazioni per il "Giorno del ricordo", nel silenzio complice della "sinistra" borghese e con l'appoggio attivo della stampa di regime, è scattata la canea fascista e fascioleghista contro le uniche voci che hanno avuto il coraggio di andare contro l'ondata nera dilagante sulle foibe. Nel mirino della destra e dei giornalisti prezzolati del regime neofascista, con in testa per livore personale Aldo Grasso del *Corriere della Sera* e Maurizio Crippa de *Il Foglio*, è entrato ancora una volta lo storico dell'arte Tomaso Montanari, colpevole di aver organizzato per il 9 febbraio un seminario pubblico presso l'Università per stranieri di Siena, di cui è il rettore, sul tema "Uso politico della memoria e revanscismo fascista: la genesi del Giorno del Ricordo".

Al seminario, di altissimo livello scientifico, hanno partecipato scrittori e docenti di varie università italiane e dell'università di Lubiana.

Naturalmente è bastata l'annuncio dell'iniziativa e del tema trattato per scatenare la furia della destra, partita subito con l'interrogazione di quattro senatori della Lega alla ministra dell'Università e della Ricerca, Maria Cristina Messa, per chiedere di intervenire contro il prof. Montanari che - si legge nel documento - "non è nuovo ad atteggiamenti provocatori più che scientifici, basta leggere i suoi scritti che tendono ad attenuare la gravità dei crimini commessi dai partigiani titini; al convegno partecipa anche Eric Gobetti, autore del libro 'E allora foibe?', di cui il professore Montanari ha citato la frase: 'La giornata del ricordo, come è



Immagine della criminale repressione fascista durante l'occupazione della Slovenia. A Laze, Lubiana, i corpi degli antifascisti appena fucilati esposti lungo la strada dalle truppe di occupazione. A destra: un militare italiano tiene come un trofeo la testa di un antifascista appena decapitato



stata concepita è il momento in cui la versione del neo fascismo italiano diventa la versione ufficiale dello Stato". Per cui si chiede alla ministra "se ritenga che sia conforme al quadro normativo vigente che un rettore possa assumere liberamente iniziative di critica esplicita di una legge dello Stato e di offesa della memoria delle vittime delle foibe".

Gli attacchi velenosi e squadristi del Cds e de *Il Foglio*

È seguita una valanga di attacchi e insulti contro il professore da parte di altri esponenti fascioleghisti, tra cui la sottosegretaria al lavoro Tiziana Nisini, l'eurodeputata Susanna Ceccardi e il consigliere regionale della Toscana, Marco Landi. Ma gli attac-

chi più velenosi sono arrivati da Aldo Grasso, che da tempo tiene Montanari nel suo mirino non perdendo occasione per sbeffeggiarlo con un livore viscerale, e da Maurizio Crippa de *Il Foglio*.

Nel suo fondo dall'eloquente titolo "Tomaso Montanari e le foibe, quando all'analisi storica si preferisce un'esibizione provocatoria", il pennivendolo del Cds scrive infatti che: "Il rettore dell'Università per stranieri di Siena alla vigilia del Giorno del ricordo critica (ancora una volta) la giornata sulle foibe a un convegno: per il professore è un'ossessione e la sua più che storiografia è mitomania. Più che una riflessione è un'ossessione, più che un'analisi è un'esibizione, più che storiografia è mitomania. Per Tomaso Montanari, rettore dell'Università per stranieri di Siena, le foibe rap-

presentano sempre una buona occasione per mettersi in mostra davanti a una sinistra 'dura e pura'. Di cui, evidentemente, si sente l'ultimo erede".

Mentre da parte sua il pennivendolo de *Il Foglio* blatera di "insulti alla memoria" e di "convegno insultante", definisce Montanari "notorio agit-prop" e attacca con torvo livore e venature di squadristo fascista persino il tema del seminario, "che anche tralasciando il volgare insulto alle vittime, suona come uno spunto su una legge della Repubblica a cui hanno reso omaggio tre presidenti di estrazioni politiche diverse. Si spera che i suoi studenti stranieri vengano trattati dalla sua orrenda ideologia (sic) meglio di quanto insiste a trattare dalmati e giuliani, italiani tanto migliori di lui".

Pronta risposta agli attacchi e insulti fascisti

Ma il professore antifascista non si è fatto intimidire da questa ondata di attacchi e di insulti. E ha risposto per le rime con alcune dichiarazioni alla stampa in difesa della libera ricerca e del diritto di critica e di espressione: "Attaccare l'università, luogo di libertà - ha detto Montanari - è un fenomeno tipico dei Paesi totalitari. L'idea che la politica debba controllare l'università è inoltre accolta, evidentemente, dai giornali. Ieri fuori dall'aula del seminario abbiamo assistito al picchetto di protesta di CasaPound, oggi assistiamo agli articoli dei giornali contro un seminario storico e addirittura abbiamo dovuto subire l'onta di un'interrogazione parlamentare che, a poche ore dall'inizio del convegno, ha chiesto alla ministra dell'Università se è possibile che un rettore possa criticare liberamente una legge dello Stato. Evidentemente dimenticando la semplice esistenza della facoltà di Giurisprudenza, che questo fanno ogni giorno. Chiedere all'autorità politica di esprimersi su una simile domanda è, di fatto, un annuncio di regime in costruzione".

Montanari ha poi aggiunto: "Io credo che i morti delle Foibe, questa pagina tragica, venga strumentalizzata da qualcuno, e questo qualcuno sono i fascisti. Diverse associazioni neofasciste domani si sono date appuntamento a Firenze per celebrare quella giornata; mi domando: è normale che una festa dello Stato venga celebrata da associazioni neofasciste e neonaziste?".

"L'università è una comunità dichiaratamente antifascista"

Nel suo discorso introdotto al seminario, il rettore di Unistrasi ha messo l'accento sull'antifascismo all'università, che "non è una posizione politica, bensì una premessa costituzionale e istituzionale

non negoziabile e indispensabile. La nostra università - ha proseguito - come tutte le altre università, come tutte le università di una Repubblica fondata sull'antifascismo, è una istituzione, è una comunità dichiaratamente antifascista. Non potrebbe essere altrimenti. Se tutti siamo ben consapevoli che l'uso politico della memoria ha una storia non meno lunga della storia di una civiltà, siamo anche ben consapevoli che oggi in Italia il revanscismo fascista goda di appoggi, mezzi, organizzazioni e di un consenso fino a qualche anno fa impensabile. Siamo anche consapevoli che queste forze strumentalizzano con crescente successo sia le drammatiche vicende del confine orientale, con la loro scia di sangue, sia le celebrazioni pubbliche del Giorno del Ricordo".

Dopodiché ha citato alcuni esempi di quanto denunciato, ricordando il "cospicuo raduno di forze neofasciste e neonaziste" a Firenze concesso impunemente dalle autorità, gli attacchi allo storico e scrittore Eric Gobetti, il giornalista Paolo Berizzi, unico in Europa costretto a vivere sotto scorta per le minacce di morte dei neofascisti e neonazisti, e il suo stesso caso di rettore di cui si chiedono le dimissioni con una raccolta di firme a Siena organizzata dalla "sezione di un partito che si trova al governo della città, intitolata al segretario di redazione della Difesa della razza" (Giorgio Almirante, ndr).

Il PMLI ha espresso subito tutta la sua solidarietà a Tomaso Montanari in un comunicato stampa del PMLI.Toscana, in cui si denunciano anche le gravissime responsabilità del neopodestà di Firenze, Dario Nardella, e del presidente della Regione Toscana, Eugenio Gianini, per la partecipazione e l'appoggio dato alla propaganda nazionalista e fascista con la celebrazione ufficiale del Giorno del ricordo; e per aver concesso le piazze di Firenze al raduno dei neofascisti e neonazisti. Responsabilità che offendono l'antifascismo e la stessa città di Firenze, Medaglia d'Oro della Resistenza.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che e loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Gli antifascisti di Parma in presidio per ricordare i patrioti jugoslavi deportati nel 1942 e l'aggressione dell'Italia fascista nei Balcani

In occasione della cosiddetta "giornata del ricordo" del 10 febbraio istituita dal regime neofascista italiano per commemorare le foibe, gli antifascisti di Parma hanno indetto un presidio controinformativo per indagare una pagina di storia censurata dalla storiografia locale e nazionale.

Giovedì 10 febbraio mattina un folto gruppo si è ritrova-

to in piazzale San Francesco, in prossimità delle vecchie carceri, per ricordare i tragici eventi legati all'aggressione fascista alla Jugoslavia, avvenuta il 6 aprile 1941, e le conseguenze di questo atto. E in modo particolare ricordare la deportazione e l'internamento a Parma, nel carcere di S. Francesco, di ottocento antifascisti jugoslavi, la cui unica

colpa era quella di essersi opposti agli aggressori del loro Paese. Dodici di essi morirono per malattia e per le condizioni miserevoli della detenzione.

Al presidio ha preso la parola Roberto Spocci, storico di Parma e presidente dell'ANPIA, con un ampio intervento commemorativo, trattando e argomentando queste vicende che le istituzioni neofasciste artatamente ignorano. Prima di questa manifestazione il Comitato antifascista e antimperialista per la memoria storica di Parma aveva curato anche una pagina sul settimanale "La Voce di Parma", uscito in data 25 gennaio, con alcuni importanti articoli, tra i quali un appello dell'Istituto Nazionale Parri alle istituzioni per un riconoscimento ufficiale dei crimini fascisti nell'ottantesimo anniversario dell'invasio-

ne della Jugoslavia da parte dell'esercito italiano, e un intervento sull'assurda equiparazione Shoah-foibe: uno degli scopi che il fascismo del 21° secolo si è posto per ribaltare i verdetti storici.

La battaglia antifascista continua e così come si ricerca un fronte unito di lotta politica fra i partiti con la bandiera rossa e la falce e il martello, bisogna incrementare l'unità d'azione anche sul fronte antifascista e ovviamente il ruolo del PMLI è quello di rendere palese che oggi "siamo" in un regime neofascista e l'istituzione della "giornata del ricordo" non è un semplice incidente di percorso, ma un atto organico all'intima natura di questo regime.

Alberto Signifredi,
simpatizzante di Parma
del PMLI



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 16/2/2022
ore 16,00

STAVOLTA CONVERGENDO VERSO SUD

Prosegue l'Insorgiamo tour degli operai GKN

Il Collettivo di fabbrica prepara la manifestazione del 26 marzo. Gli operai partecipano alle assemblee degli studenti in lotta

Inesauribili è forse l'aggettivo più adatto per descrivere questi operai. Impegnati in tutta Italia per ascoltare, proporre e far convergere le lotte in un unico fronte contro i licenziamenti anzitutto, ma anche per salari dignitosi, contro le morti sul lavoro, per i diritti, per una produzione industriale che rispetti i lavoratori e l'ambiente, per una sanità pubblica ed efficiente, per una scuola non sottomessa alle aziende, per con-

nettere le lotte sindacali, sociali, popolari e studentesche sparse per tutto il Paese.

E proprio dall'unità operai studenti era iniziata la settimana, dal Liceo Enriques di Livorno dove una rappresentanza dei lavoratori Gkn ha partecipato all'assemblea permanente in atto in quella scuola. La dad, l'alternanza scuola lavoro, il precariato giovanile sono stati alcuni dei temi affrontati. Come è stato dimostrato in passato,

se si saldano le lotte operaie e studentesche in senso anticapitalistico si possono assestare duri colpi allo strapotere dei padroni e della borghesia. Il giorno precedente, il 6 febbraio, il Collettivo di fabbrica aveva fatto tappa a Bologna partecipando ad una affollata assemblea dove è stata rilanciata la necessità della mobilitazione contro i licenziamenti.

L'11 febbraio l'Insorgiamo tour ha puntato verso sud, precisamente alla Puglia. A Bari tra gli altri ha parlato un operaio licenziato della Skf, sono state ascoltate le condizioni dei lavoratori della Bosch su cui pendono 500 licenziamenti, e poi gli interventi di Campagne in lotta e degli studenti della Fgc contro l'autonomia differenziata. Il giorno successivo assemblea allo Spazio Sociale Zei, collocato in un circolo Arci di Lecce, che salutava gli operai toscani con queste parole "Non potevamo avere regalo più bello per i 17 anni dello Spazio Sociale Zei! Discutere e ascoltare di lavoratori e lavoratrici, di diritti, dignità, lotta, conflitto e futuro. Ripartire insieme per convergere e insorgere! Grazie Collettivo Di Fab-

brica - Lavoratori Gkn Firenze".

La tappa pugliese si è conclusa domenica mattina 13 febbraio quando l'Insorgiamo tour è arrivato a Taranto, con un'assemblea pubblica all'aperto in Piazza della Vittoria. Ovunque accolto con entusiasmo e solidarietà, dalle realtà pugliesi sono giunte tante adesioni all'appello a convergere tutti a Firenze il 26 marzo per una grande e combattiva manifestazione. Il giro itinerante degli operai Gkn riprenderà toccando nuovamente il mondo giovanile e della scuola con alcune assemblee studentesche in Toscana, per poi partecipare agli "Stati generali della scuola" in programma a Roma dal 18 al 20 febbraio.

La mobilitazione continua, l'acquisizione delle azioni Melrose, che possedeva la fabbrica di Campi Bisenzio, da parte di un nuovo compratore che però dovrà trovare un nuovo soggetto industriale, non ha fermato il Collettivo di fabbrica e i lavoratori Gkn, ne per quanto riguarda la propria vertenza, ne tanto meno per quella nazionale contro i licenziamenti e le delocalizzazioni.

**Collettivo Di Fabbrica -
Lavoratori Gkn Firenze
GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO - ORE 20:30
Circolo Arci - La Costituzione**

**ASSEMBLEA GENERALE,
INSORGIAMO
VERSO IL 26 MARZO!**

Assemblea generale di supporto - Insorgiamo verso il 26 Marzo

Sono passati 7 mesi dal 9 luglio, quando il fondo di investimento Melrose decideva di chiudere lo stabilimento GKN di Campi Bisenzio. Da allora si è aperta una pagina importante di lotta che ha visto nel Collettivo di Fabbrica il motore principale, e nel tessuto sociale e politico del territorio circostante un esercito invincibile.

In questi 7 mesi non abbiamo solo ottenuto un accordo che sancisce il ritiro dei licenziamenti. Abbiamo imparato a tenere una fabbrica e a fonderla indissolubilmente con la città che la circondava ma non la vedeva, a scrivere leggi contro le delocalizzazioni, a legare mobilità sostenibile, transizione ecologica e salvaguardia del tessuto produttivo, a confrontarci con gli oppressi di un paese intero.

In una parola, abbiamo imparato a essere maggioranza sociale.

Ora è il momento che questa maggioranza si presenti, come

già abbiamo fatto in 40mila il 18 settembre 2021. Non più e non solo per difendere i 500 posti di lavoro dello stabilimento di Campi. Bensì per contrattaccare, per ribaltare i rapporti di forza e per portare i nostri bisogni e il nostro programma sulla scena.

Il Collettivo di Fabbrica è già in movimento in tutta Italia, con l'Insorgiamo tour, per ascoltare realtà lavorative, studenti e studentesse in lotta, operai/e precari/e, organizzazioni politiche e movimenti sociali e costruire insieme una grande manifestazione che si terrà il 26 marzo a Firenze.

Il nostro compito principale sarà quello di coinvolgere la nostra città e la nostra provincia, passando in rassegna tutti i posti di lavoro, le scuole, ogni comune e quartiere della città metropolitana.

Per questo il 17 febbraio vi chiamiamo tutte e tutti al circolo La Costituzione di Quinto basso a Sesto Fiorentino, per fare il punto sulla vertenza GKN e prepararci a insorgere ancora.

Mentre grazie ai vaccini i profitti schizzano alle stelle

LA MULTINAZIONALE PFIZER A CATANIA GETTA PER STRADA 210 LAVORATORI

Qualche lettore avrà pensato ad un errore, perché leggendo il nome dell'azienda che vuole licenziare la prima cosa che gli sarà venuta in mente sono i grandi profitti che questa ha realizzato nei due anni di pandemia da Covid. Invece stiamo parlando proprio della multinazionale americana Pfizer, una delle case farmaceutiche più

importanti del mondo, con profitti astronomici. Pare incredibile ma a Catania, nel suo sito dove lavorano 700 persone, ben 210 sono considerate in esubero e saranno licenziate, trasferite o, nel caso degli interinali, non riassunti.

Questo avviene mentre l'azienda comunica straordinari risultati per il 2021, con 81,3 miliardi di dollari di ricavi, e prevede vendite da 98 a 102 miliardi per il 2022 e un utile per azione corretto da 6,35 a 6,55 dollari, azioni che sono aumentate di valore dell'80%. Il vaccino Pfizer-Biontech è quello più usato nel mondo contro il Covid, ed è proprio la sua diffusione e i miliardi di euro e dollari che sono finiti nelle sue casse a far volare fatturato, profitti e scalare posizioni nel gruppo delle Big Pharma. Anche lo stato italiano ha versato ingenti somme a Pfizer, visto che il suo vaccino è quello maggiormente utilizzato nel nostro Paese.

Appare quindi una vera e propria provocazione comunicare adesso il licenziamento di centinaia di persone. "È stato programmato un intervento di modernizzazione, con un ulteriore investimento di 27 milioni di euro nei prossimi tre anni", si legge nel comunicato della Pfizer "in previsione di questo investimento, Pfizer ha identificato alcuni adeguamenti necessari, dovuti anche al calo della domanda dei volumi produttivi di un antibiotico iniettabile, che porteranno a una riduzione dell'organico". Insomma, si investe (poco) e si rinnova ma la conseguenza è quella di gettare per strada 210 lavoratori.

La Pfizer cerca di giustificarsi sostenendo che il Sicilia non

si producono vaccini o prodotti innovativi, e questo viene confermato dai sindacati. "Purtroppo negli anni la Pfizer qui a Catania da colosso s'è ridotta a un semplice stabilimento che produce due antibiotici 'vecchi' - spiega Giuseppe D'Aquila della segreteria regionale della Cgil con delega all'industria - Prima è stato chiuso il centro di ricerca poi lo spin off della divisione animal health. La verità è che Pfizer ha un grosso debito col territorio".

A parte il fatto che le scelte sbagliate devono ricadere sulla dirigenza aziendale, dobbiamo anche ricordare che in questo periodo di Covid, lo stabilimento di Catania ha svolto un ruolo importante nel sopprimere ad altri impianti che erano totalmente impegnati nella ricerca e nella produzione del vaccino. Ad esempio nella fabbrica siciliana si producono annualmente, oltre agli antibiotici, milioni di siringhe e flaconi. "Temiamo che con questa manovra Pfizer metta in pericolo l'intero polo farmaceutico di Catania - afferma la Cgil - Stiamo parlando di una multinazionale con un ruolo primario in un contesto planetario, per questo il sospetto è che in realtà gli americani vogliano cedere lo stabilimento, che invece dovrebbe essere potenziato per la sua posizione strategica nell'area del Mediterraneo".

Insomma, la preoccupazione è quella di essere alla vigilia di un'ennesima delocalizzazione in una regione dove impedisce la disoccupazione, il precariato e il lavoro nero, e posti di lavoro con alta professionalità nel settore privato sono merce rara e le aziende ne approfittano. "Prima ci hanno succhiato

il sangue, abbiamo lavorato in qualsiasi condizione, sfruttando la debolezza di un territorio depresso, in cui le possibilità di fare altro sono scarsi, per arrivare a questo esito". Una lavoratrice racconta al *Fatto quotidiano* per esempio di aver "lavorato molto spesso oltre l'orario, senza essere retribuita per lo straordinario".

Le lavoratrici e i lavoratori hanno proclamato il blocco dello straordinario, lo stato di agitazione e hanno indetto lo sciopero per il 4 marzo. Sindacati, consiglieri regionali e parlamentari nazionali siciliani hanno chiesto a gran voce il ritiro dei licenziamenti e l'intervento del Ministero dello sviluppo economico e del Governo nazionale. Cgil-Cisl-Uil chiedono anche l'intervento della Regione, presieduta dal fascista Musumeci, accusato di essere latitante sul fronte del lavoro. Regione Sicilia che è stata buona solo ad elargire finanziamenti e agevolazioni alle imprese senza nessuna assicurazione occupazionale in cambio.

Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec hanno espresso la loro preoccupazione perché "In ballo non c'è soltanto il destino di tanti lavoratori, ma tutto il tessuto economico e produttivo di un territorio. Non si può stare in silenzio. Tutti i soggetti coinvolti a vario titolo, intervengano a difesa di questa realtà importante per la Sicilia". Una difesa che potrà avere successo se oltre ai tavoli istituzionali si svilupperà una forte lotta unitaria delle lavoratrici e dei lavoratori Pfizer assieme alle realtà del territorio intenzionate a non cedere allo strapotere delle multinazionali e alla loro insaziabile sete di profitto.



Durante "Insorgiamo tour" organizzato dai lavoratori della GKN. Assemblea a Jesi (5/2) con i lavoratori della Caterpillar e poi Bologna (6/2), Bari (11/2), Lecce (12/2)

ALMAVIVA VUOL LASCIARE L'ITALIA. A RISCHIO 2.500 POSTI DI LAVORO

In Cig 450 lavoratori tra Palermo e Rende

Da molti mesi ormai in Italia i lavoratori di Almoviva, colosso che gestisce tecnologia dell'informazione e servizi di esternalizzazione con 35.000 dipendenti in tutto il mondo, temono un graduale disimpegno dell'azienda sul territorio italiano, e lo fanno a ragion veduta.

Dopo che alla fine del 2016 furono licenziati 1.666 lavoratori dalla sede di Roma, dopo che lo scorso ottobre la gestione del call center di Almoviva per Alitalia è cessata senza peraltro passare alla nuova compagnia Ita, anche Tim e WindTre si sono rifiutate di rinnovare il contratto con l'azienda per i rispettivi call center, e 450 lavoratori di Almoviva impiegati a Palermo e a Rende (CS) si trovano in cassa integrazione dal 7 febbraio dopo una ulteriore perdita di commesse da parte dell'azienda.

Per questi 450 lavoratori il futuro si prospetta davvero nero, perché il 12 febbraio Almoviva

ha diffuso una nota nella quale ha informato i sindacati che la trattativa con Tim per il rinnovo del contratto di call center non è stata proficua e che la commessa con l'azienda di telefonia cesserà a partire dal 28 febbraio a favore di un'impresa concorrente.

Il timore dei sindacati è che Almoviva intenda gradualmente dismettere, in Italia, il settore dei call center, un timore giustificato dall'annuncio, da parte dell'amministratore delegato Marco Tripi il 27 gennaio, della creazione di una nuova società del gruppo, la Re Active, "un nuovo profilo societario - ha chiarito il manager - che risponde alla scelta di forte focalizzazione sull'ambito di finance, valorizzando competenze e assetto produttivo per cogliere le opportunità proposte da un mercato in profonda e rapida evoluzione".

In una nota unitaria Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil hanno perciò denunciato "la oramai

chiara intenzione di Almoviva Contact di dismettere le attività in Italia nel settore dei contact center", un progetto che, secondo le organizzazioni sindacali metterebbe a rischio 2.500 posti di lavoro di altrettanti dipendenti "tra Palermo, Catania, Rende, Napoli, Roma e Milano, che operano - come sottolineato nel prosieguo della nota - su tutta una serie di attività scadute o in scadenza, i cui cambi di appalto stanno evidenziando problemi evidenti nell'applicazione delle clausole sociali".

Al fine di scongiurare questo vero e proprio bagno di sangue occupazionale le segreterie nazionali di Slc Cgil, Fistel Cisl, Uilcom Uil insieme alle Rsu hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori Almoviva Contact, non escludendo ulteriori iniziative qualora non dovesse giungere, entro breve tempo, una convocazione da parte dei ministeri competenti.

IL CARO BOLLETTE DEVASTANTE PER LE FAMIGLIE PIÙ POVERE E LE PICCOLE AZIENDE

L'ultima devastante mazzata che si è abbattuta sulle spalle delle masse popolari, in particolare sulle famiglie più povere e le piccole aziende è il caro bollette di luce e gas, causato principalmente dal rialzo dei prezzi delle fonti energetiche nell'Est coinvolto dallo scontro interimperialistico tra Usa e Nato e Russia.

Se nel 2020 ogni famiglia spendeva in media 1.320 euro per l'energia, nel 2021 la spesa è salita a 1.523 euro. Per il 2022 si ipotizza una spesa media di quasi 1.950 euro. Si tratta di più di 420 euro di differenza rispetto a quest'anno, con un +6,1% sulla spesa totale annuale delle famiglie. Mentre la bolletta del gas lieviterà del 61%.

L'aumento dei costi di energia elettrica e gas è una doppia batosta per i consumatori perché ad essa si uniscono i rincari dei generi essenziali: dal Gpl e metano (+41,1%), alla benzina (+18,9%), gasolio per riscaldamento (+21%), ai vegetali freschi (+13,5%), burro (+10,8%), pasta (+10%), apparecchi per la telefonia fissa (+17,2%), apparecchi per riscaldamento, condizionatori d'aria (+16,2%), e così via.

Un dato agghiacciante ri-

sulta da un report realizzato da Assoutenti: "Le ripercussioni del caro-bollette sui listini al dettaglio determinano attualmente una stangata da +38,5 miliardi di euro per le tasche dei consumatori". Un peso insopportabile per i magri salari e i bilanci delle famiglie.

In base agli ultimi dati diffusi da Confindustria nel 2022 il costo delle bollette per le imprese sarà di 39 miliardi di euro. Una cifra da capogiro se confrontata con gli 8 miliardi del 2019 e i 21 miliardi del 2021. Anche in questo caso sono soprattutto le piccole imprese ad accusare il colpo. Secondo i dati Eurostat, nel primo semestre del 2021 il costo dell'energia elettrica per le piccole imprese è stato del 76% più elevato rispetto alle grandi aziende. Stesso discorso per il gas, il cui costo aumenta del 133% per le piccole imprese.

Se il governo non adotterà efficaci misure per riportare le tariffe di luce e gas a livelli accettabili, il Codacons si farà promotore di una campagna di autoriduzione delle bollette, invitando famiglie e imprese a pagare solo il 10% delle fatture energetiche per stato di necessità e forza maggiore, come fu fatto negli anni '80 con la bol-

letta della Sip.

Assoutenti critica i Comuni italiani che hanno deciso di spegnere le luci di edifici pubblici e monumenti per sensibilizzare il governo sugli effetti del caro-energia sui bilanci degli enti locali, definendola una misura ipocrita che non aiuta famiglie e imprese e non porta a benefici concreti contro il caro-bollette. Infatti, afferma che "224 comuni italiani, in base ai più recenti dati Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale IFEL) detengono quote di partecipazione nelle società che erogano servizi di fornitura luce e gas e, quindi, vedono crescere enormemente le proprie entrate grazie agli abnormi rincari di luce e gas. Un paradosso assurdo, perché le amministrazioni che oggi spengono la luce in segno di protesta sono le stesse che stanno guadagnando dal caro-bollette, e che potrebbero utilizzare tali profitti per aiutare famiglie e imprese schiacciate dall'aumento dei costi energetici".

Nove associazioni dei consumatori, (Assoutenti, Adu-sbef, Codacons, Confconsumatori, Casa del consumatore, Ctcu, Lega Consumatori, Movimento difesa del Cittadino, Associazione utenti servizi ra-

diotelevisivi), unitamente a Legambiente e all'Associazione di Reseller e Trader dell'Energia (A.R.T.E.) hanno chiesto in un documento-manifesto: "Si impone l'assunzione immediata di iniziative di carattere straordinario ed urgente, per fronteggiare adeguatamente possibili situazioni di pregiudizio per la collettività presente sul territorio nazionale mentre in parallelo si accelera la spinta per le rinnovabili e le efficienze per ridurre la dipendenza dall'estero e dalle fonti fossili". Convinte che "ricorrono, nella fattispecie, i presupposti emergenziali per la dichiarazione dello stato di emergenza; su proposta delle Scriventi associazioni di imprese e consumatori si propone di: dichiarare per un periodo non inferiore a 12 mesi, lo stato di crisi energetica nazionale, in conseguenza del rischio per il paese dovuto all'aumento delle materie prime energetiche, e di istituire con urgenza, un comitato di esperti indipendenti di alto livello e di rappresentanti delle associazioni per supportare il Governo con dati scientifici nelle scelte più appropriate per riorganizzare mercato, infrastruttura e tariffe".

Un'emergenza prevista ma

non arginata dal governo del banchiere massone Draghi che proprio il 10 febbraio a Genova, annunciava il nuovo decreto che Palazzo Chigi e il Mef stanno mettendo in campo, dopo il primo decreto legge, varato a novembre 2021, che bloccava i rincari in bolletta solo fino a fine 2021. Fin qui sarebbero state recuperati circa 5,5 miliardi, di cui 3,8 per le famiglie e 1,7 per il sistema produttivo ma l'obiettivo sarebbe andare oltre, "tra 5 e 7 miliardi", per il trimestre gennaio-marzo, solo per ammortizzare la stangata e permettere una rateizzazione dei pagamenti. I beneficiari saranno sia le famiglie (circa 29 milioni) sia le piccole aziende, negozi e attività artigianali, che hanno una fornitura di elettricità non superiore a 16,5 kW.

Provvedimenti che però a quanto pare richiederebbero ancora del tempo per essere messi a punto. Tra le ipotesi c'è quella di "sterilizzare" gli oneri di sistema, già in parte ridotti. Questa operazione richiede però risorse che devono ancora essere trovate. Aerea, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente, ha sostanzialmente proposto di eliminare dalla bolletta tutte

le spese che non sono relative al consumo energetico in senso stretto, in modo da depurare i costi, e alleggerire i nuovi salassi che arriveranno con la prossima fattura.

E tuttavia con gli interventi per ora annunciati dal governo l'aumento sarà comunque pesante per le utenze domestiche: del 40% per il gas e del 28% per l'elettricità. Per Confindustria l'intervento è insufficiente, perché lascerebbe fuori il 70% delle Pmi (piccole e medie imprese).

Insomma, le bollette sono già state recapitate ai consumatori ma i provvedimenti del governo sono pannicelli caldi, insufficienti e non strategici. Si riducono a vuote promesse. Forse a Draghi interessa di più attuare quel "Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee" (Pite-sai) del suo ministro Cingolani che prevede di raddoppiare la produzione nazionale di gas ad almeno otto miliardi di metri cubi l'anno rimettendo in funzione le trivelle nei nostri mari e sull'intero territorio nazionale, liquidando ogni impegno e promessa di puntare sulle fonti rinnovabili e alternative.

Il Mugello si mobilita "come un sol uomo" per difendere i posti di lavoro della "fabbrica di marroni" di Marradi

Presenti la combattiva delegazione dei lavoratori GKN e di molte fabbriche della provincia fiorentina e di Ravenna. Apprezzata la partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

La pioggia non ha fermato le centinaia di lavoratrici e lavoratori scesi in piazza a Marradi (Firenze) sabato 5 febbraio dietro lo striscione "Giù le mani dalla fabbrica dei marroni" per difendere la Ortofrutticola Mugello dal trasferimento a Bergamo della produzione di quell'eccellenza che è il *marron glaces* come vorrebbe la proprietà Italcanditi.

A fine dicembre, fulmine a ciel sereno, Italcanditi comunica il trasferimento a Bergamo della produzione del *marron glaces* con relativa chiusura dello stabilimento marradese. La proprietà a inizio anno in modo tracotante non si presenta neanche al confronto aperto in Regione, dopodiché il lupo sembra trasformarsi in agnellino presentando un piano industriale che fa sorgere molti dubbi quando afferma di non voler più chiudere lo stabilimento ma utilizzarlo per avviare la produzione di tre nuovi prodotti sempre a base di marroni, non indietreggiando però sulla scelta di portare via la produzione del *marron glaces*, con il trasferimento della proprietà dell'Ortofrutticola Mugello al gruppo De Feo che era il precedente proprietario. Nei giorni successivi alla manifestazione si è manifestato l'interessamento all'acquisto da parte di Patrizio Bertelli, ad del

gruppo Prada. Notizia da verificare.

I lavoratori respingendo il piano aziendale giustamente non ne vogliono sapere di rinunciare a questa produzione che depaupererebbe il territorio di un prodotto d'eccellenza. Questa vertenza non riguarda solo i quasi cento di posti di lavoro della Ortofrutticola Mugello, fissi e stagionali, cosa di per sé importantissima e primaria, ma tocca aspetti molto importanti quali disperdere l'alta specializzazione delle maestranze, in gran parte donne, che occorre per produrre il *marron glaces*. Inoltre, distruggere un'intera filiera porta danni a chi coltiva i marroni ma anche all'ambiente e al territorio perché i castanicoltori curano e tengono puliti i boschi.

Tornando alla manifestazione, il concentramento è stato in piazza Scallelle dove si è ritrovata la maggior parte dei cinquecento partecipanti. Altri si sono uniti al passaggio del corteo dalla stazione ferroviaria, altri invece sono andati direttamente al presidio davanti alla fabbrica in zona S. Adriano dove si concludeva la manifestazione dopo aver percorso ben cinque chilometri.

La classe operaia mugellana, occupata per lo più in aziende di piccole e poche di medie dimensioni, assieme alla popolazione, è scesa in piazza senza alcun indugio per difendere la "fabbrica dei marroni". E non è mancata la solidarietà dei lavoratori delle



Marradi (Firenze), 5 febbraio 2022. Un momento del corteo dei lavoratori dell'Ortofrutticola Mugello per la difesa del posto di lavoro. Presente l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI (foto Il Bolscevico)

fabbriche della città metropolitana di Firenze con i loro striscioni, presenza ancora più significativa considerato che per raggiungere Marradi, ubicata nell'alto Mugello, bisogna percorrere strade impervie di montagna. A partire dalla qualificata e qualificante partecipazione dei lavoratori GKN di Campi Bisenzio con lo storico striscione "Insorgiamo", dei lavoratori Sammontana di Empoli, dei lavoratori RSU del cartonificio di Sesto Fiorentino anche loro in vertenza contro il trasferimento in altra provincia dello stabilimento. Presenti gli striscioni della FILCTEM-CGIL, FILT-CGIL, FLAI-CGIL, dei lavoratori Ruffino-RSU FLAI-CGIL Pontassieve; or-

ganizzata sempre con la FLAI una folta delegazione proveniente da Ravenna.

C'erano diverse bandiere, da quelle rosse delle varie categorie della CGIL a quelle bianche verdi della CISL in particolare della FAI. Gli agricoltori coinvolti nella coltivazione del castagno hanno marcato la loro presenza con due grossi trattori con sopra le bandiere sindacali e Coldiretti. Intonato l'inno di lotta dei lavoratori GKN e i lavoratori marradesi non sono stati da meno con una canzone di lotta per certi aspetti simile: "È la mia fabbrica e difenderò, Italcanditi ci hai rotto i marroni!". Presente il mondo del volontariato e dell'associazionismo nonché

le rappresentanze istituzionali dei comuni della zona, del comune e della provincia di Firenze, della Regione Toscana.

Al di là della manifestazione è tutta Marradi che si è compattata a difesa dei lavoratori Ortofrutticola; in paese è una pullulare di striscioni e cartelli a difesa della fabbrica, dai negozi ai bar ai balconi delle case. Gli stessi pompieri al momento del passaggio del corteo, in segno di appoggio e solidarietà, hanno acceso le sirene dei camion cisterna.

Bene fanno i lavoratori a proseguire con il presidio permanente alla fabbrica. La mobilitazione è l'unica arma, o quanto meno la più affilata, che dispongono i lavoratori per difendere i propri diritti dall'attacco di padronato e governo. Governo Draghi il cui atteggiamento è stato ben sintetizzato nei comizi finali da Mirco Borselli, Segretario toscano FLAI-CGIL: "Si manganellano gli studenti in piazza e si rende possibile depredate i territori ai fondi d'investimento e alle grandi multinazionali".

Presente l'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI che, insieme alla "Lista civica bene comune", sono state le uniche forze politiche presenti ufficialmente. Militanti e simpatizzanti con fazzoletto del PMLI al collo e spille Maestri e Partito si sono divisi tra portare la bandiera e come sindacalisti marxisti-leninisti con lo spezzone della FILCTEM-CGIL. In entrambi i

momenti sono stati come "pesci nell'acqua" in mezzo ai lavoratori specialmente quelli più combattivi. La bandiera del PMLI che è stata molto fotografata mentre sventolava è apparsa sia al Tg3 regionale che sulla "Nazione" pagina Mugello-Valdisieve all'indomani. E due volte nel video sulla manifestazione pubblicato dal giornale on-line "Il filo del Mugello".

I nostri compagni già il 15 gennaio si erano recati a portare la solidarietà ai lavoratori Ortofrutticola lasciando i comunicati emessi dall'Organizzazione di Vicchio del PMLI e quello della RSU della fabbrica dove lavora un nostro compagno delegato sindacale, che sono stati pubblicati sul giornale on-line "OK Mugello". Gesto apprezzato dalle lavoratrici e dai lavoratori. I compagni hanno dato anche sostegno economico versando un contributo nella cassa di resistenza.

Questa importantissima vertenza, tra l'altro con tutti i giri e rigiri di proprietà che si prospettano e che non ispirano alcuna fiducia nei lavoratori, evidenzia ancora una volta la necessità di un intervento diretto dello Stato, fino alla nazionalizzazione, in difesa dei posti di lavoro, come recentemente richiesto anche nell'appello "Unire le lotte contro i licenziamenti" promosso da lavoratrici e lavoratori di diversa appartenenza sindacale.

ContributiOPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

IN DIFESA DELLA SCIENZA SOVIETICA

UNA CRITICA ALLE ARGOMENTAZIONI LIBERALI CIRCA LA REPRESSIONE SCIENTIFICA NELL'URSS DI STALIN

di Sojuz Koba 1961

Pubblichiamo la prima parte
dell'articolo, il seguito apparirà sui
prossimi numeri.

Non molto tempo fa, è stata affrontata da parte di chi scrive la lettura di un articolo intitolato "Stalin, il Big Bang e la fisica quantistica", assai critico nei confronti delle politiche scientifiche dell'Unione Sovietica d'epoca staliniana, il quale accusa il Partito Bolscevico di aver imposto le proprie visioni agli scienziati limitando così la libertà d'indagine in ambito scientifico. Tale articolo, inoltre, si scaglia assai ferocemente contro la figura di Andrej Ždanov, accusandolo di ogni sorta di infamie. Quantunque l'articolo tratti anche dei risvolti culturali della prassi Ždanoviana, in questo scritto analizzeremo solo la veridicità delle affermazioni inerenti alle questioni scientifiche dimostrandone l'infondatezza e la superficialità alla luce delle opere degli stessi scienziati, filosofi e dirigenti di Partito sovietici, al fine di smentire una delle voci più fastidiose (almeno per lo scrivente) che circolano in tutti gli ambienti antisovietici, financo fra molti compagni, ovvero l'idea che nell'Unione Sovietica di Stalin il materialismo dialettico e la scienza fossero utilizzati a fini politici e di controllo, come un mezzo per tenere a freno il dissenso e al fine di imporre le visioni del Partito in tutti i settori, a costo di ignorare dati acquisiti. Procediamo, dunque, all'analisi dell'articolo interessato.

Il Partito Bolscevico imponeva le proprie visioni agli scienziati?

Come abbiamo già detto all'inizio, l'articolo interessato accusa il Partito Bolscevico di aver imposto aprioristicamente le proprie visioni agli scienziati e di aver piegato la scienza ai capricci dei dirigenti sovietici, in nome di una presunta superiorità del materialismo dialettico rispetto alle altre scienze e in nome di un presunto dottrinarismo dogmatico. Questa, invero, è un'accusa assai ricorrente, ripresa molto spesso non solo negli ambienti dichiaratamente anticomunisti, ma anche in quelli della cosiddetta Sinistra Comunista (i bordighisti) al fine di screditare l'Unione Sovietica di Stalin e far passare i dirigenti del Partito come portatori di chissà quale deformazione del marxismo.

La verità è ben altra. L'affermazione secondo cui il materialismo dialettico fosse considerato al di sopra di tutte le altre scienze e che tutte le altre discipline scientifiche dovessero piegarsi ad esso è completamente fuorviante e priva di qualsivoglia riscontro oggettivo, nonché basata su una cattiva, cattivissima interpretazione delle posizioni sovietiche circa il rapporto fra il materialismo dialettico e le scienze naturali. Lo stesso Andrej Ždanov, a cui viene attribuita una simile concezione, in realtà sosteneva esattamente le posizioni opposte di quelle che gli vengono falsamente attribuite: «La filosofia marxista, a differenza dei precedenti sistemi filosofici, non è una scienza sopra le altre scienze, ma costituisce uno strumento d'inda-

gine scientifica, un metodo che penetra tutte le scienze della natura e della società e si arricchisce dei risultati di queste scienze nel corso del loro sviluppo» [1]. Peraltro, lo stesso Ždanov ammonì in numerose occasioni i filosofi sovietici, invitandoli a non commettere l'errore di coloro che cercano di piegare la realtà oggettiva alla propria visione del mondo: «I creatori dei sistemi filosofici del passato, i quali pretendevano che si potesse conoscere la verità assoluta in una istanza definitiva, non potevano tuttavia favorire lo sviluppo delle scienze naturali, poiché le imprigionavano nei loro schemi, tentavano di mettersi al di sopra della scienza, imponevano alla viva conoscenza umana conclusioni dettate non dalla vita reale ma dalle esigenze di un sistema» [2]. Appare dunque evidente che, ben lungi da quanto affermato nell'articolo, i dirigenti sovietici (in particolare proprio lo stesso Ždanov) consideravano il materialismo dialettico non come una dottrina nei confronti della quale le altre scienze avrebbero dovuto piegarsi, ma viceversa come un metodo d'indagine che, arricchendosi grazie alle continue scoperte delle scienze naturali, di fatto si piega alle realtà oggettive. Ci appare evidente come lo scrittore dell'articolo non abbia affatto compreso le posizioni sovietiche (e comuniste in generale) circa il rapporto fra il materialismo dialettico e le scienze naturali. Se lo avesse fatto, di certo si sarebbe risparmiato la castroneria sul PCUS che cercava di piegare le Scienze naturali alle proprie interpretazioni del mondo, perché chiunque dotato di un minimo di conoscenza sull'argomento è perfettamente in grado di smentire questa falsità. Dal materialismo dialettico non si deducono una fisica, una biologia, una chimica ecc. Al contrario, compito della filosofia marxista è generalizzare i dati delle scienze positive, tranne le deduzioni gnoseologiche necessarie e su questa base perfezionare se stessa fino a raggiungere il rigore delle scienze positive stesse, e non imporre a queste ultime determinate conclusioni a priori. Chi accusa il PCUS di aver voluto piegare la scienza a conclusioni prestabilite, evidentemente, non conosce l'ideologia propugnata da quel partito.

Dal momento che l'articolo cita non solo Ždanov, ma anche Stalin come uno degli artefici della repressione scientifica, ci sembra doveroso soffermarci brevemente anche su di lui, sottolineando come lo stesso Stalin riconobbe a più riprese la necessità della libertà di critica e di discussione negli ambienti scientifici, criticando risolutamente coloro che applicavano metodi simili a quelli che vengono a lui attribuiti dallo scrittore dell'articolo: «In quale senso verranno risolti i problemi della linguistica, sarà chiaro alla fine della discussione. Ma si può dire fin d'ora che la discussione è stata molto proficua. La discussione ha rivelato, in primo luogo, che negli organismi linguistici, sia al centro che nelle repubbliche, dominava un regime non adatto alla scienza e agli uomini di scienza. La minima critica alla situazione esistente nella linguistica sovietica, finanche i più timidi tentativi di criticare la cosiddetta "nuova dottrina" della lingua erano perseguitati e stroncati dai circoli linguistici dirigenti. Per aver avuto un atteggiamento critico verso l'e-



Manifesto sovietico degli anni 20 che esalta la ricerca scientifica e la collaborazione con i lavoratori agricoli per ottenere raccolti abbondanti e di qualità

redità di N. Marr o per la più piccola disapprovazione della dottrina di N. Marr, valenti studiosi e ricercatori nel campo della linguistica sono stati allontanati dal loro posto o retrocessi. Gli studiosi di linguistica sono stati chiamati a posti di responsabilità non per riconoscimento del loro lavoro, ma per la incondizionata accettazione della dottrina di N. Marr. Si riconosce generalmente che nessuna scienza può svilupparsi e fiorire senza lotta delle opinioni, senza libertà di critica. Ma questa norma riconosciuta da tutti è stata ignorata e calpestata nel modo più sfacciato. Si è costituito un ristretto gruppo di dirigenti infallibili, che, essendosi assicurato contro ogni possibile critica, si è messo ad agire arbitrariamente e scandalosamente» [3]. Citazione, questa, che espone limpidamente e chiaramente quali fossero le posizioni di Stalin e del Partito circa la scienza e la libertà di discussione in ambito scientifico. Una citazione, insomma, che non lascia adito a congetture o interpretazioni. La verità è che coloro che hanno agito in modo arbitrario, burocratico e repressivo non sono certo stati Stalin e Ždanov, bensì altri dirigenti minori, che lo stesso Stalin ha prontamente stigmatizzato per il loro comportamento. Se si vuole accusare qualcuno, dunque, non sono certo Stalin e Ždanov a dover ricoprire il ruolo degli imputati!

In base alle citazioni riportate in precedenza, dovrebbe essere chiaro ad ogni persona di buon senso come l'idea secondo cui il PCUS imponesse le proprie visioni agli scienziati sia basata sul nulla. Ma nel caso in cui qualcuno dovesse ancora avere dei dubbi, si porterà come dimostrazione un caso emblematico, un caso citato da molti come esempio lampante di repressione scientifica e di piegamento della scienza alle visioni del PCUS, ma che in realtà dimostra esattamente il contrario: il caso Lysenko. Difatti la ricostruzione occidentale del caso Lysenko è estremamente forzata e vizziata da un'interpretazione distorta dei fatti realmente accaduti. Nella propaganda occidentale Lysenko viene dipinto come uno dei protetti di Stalin, contro i cui oppositori il Partito ha scagliato la sua repressione, in quanto presumibilmente le teorie biologiche avverse a quelle lysenkoiste



"Il ciclo del lavoro fa crescere il livello culturale dei lavoratori". Manifesto sovietico del 1930 sull'avanzamento della preparazione scientifica tra i lavoratori

sarebbero state ritenute eretiche e non in linea con i dettami del materialismo dialettico. La verità è assai diversa: molti dirigenti di Partito, tra cui lo stesso Stalin, vedevano di buon occhio le teorie biologiche di Lysenko e aderivano alla visione neolamarckiana della biologia evuzionista, tuttavia non sono mai stati presi provvedimenti amministrativi contro coloro che sostenevano teorie biologiche differenti, tant'è vero che lo stesso Ždanov (e questa è una cosa che curiosamente lo scrittore dell'articolo si è "dimenticato" di citare) sosteneva le visioni dei fautori della genetica mendeliana. Inoltre, pur condividendo le idee biologiche neolamarckiane di Lysenko, lo stesso Stalin non risparmiò a quest'ultimo le proprie critiche, dirette contro l'erronea concezione di Lysenko secondo cui le scienze avessero un carattere di classe e che quindi il Partito avrebbe dovuto adoperarsi affinché la scienza fosse purificata dalle visioni "etiche" (proprio la concezione che viene attribuita a Stalin ed il PCUS!). A tal proposito citeremo ciò che scrisse Roj Medvedev (non certo accusabile di simpatie staliniste) nel suo libro *Stalin sconosciuto*: «Per anni Lysenko tenne nel suo ufficio il rapporto con le correzioni manoscritte di Stalin, a volte mostrandolo ai visitatori. Dopo la morte di Stalin, Lysenko mandò il testo originale agli archivi del partito, conservando per sé solo una copia. Nel 1991-93 due ricercatori dell'Istituto di storia e dell'Istituto di storia delle scienze naturali e della tecnologia, V. Esakov e K.O. Rossijanov, hanno trovato il documento originale negli archivi e hanno pubblicato un'analisi di quello che aveva scritto Stalin. Va detto che Stalin aveva fatto un ottimo lavoro di editing, migliorando il testo di Lysenko, eliminandone le contraddizioni e ammorbidendone il tono antioccidentale, e aveva anche espunto dal testo la falsa dicotomia tra scienza sovietica e occidentale. Al tempo stesso, però, approvava pienamente l'adesione di Lysenko alla teoria lamarckiana. Stalin eliminò la parola "sovietica" dal titolo del rapporto; a suo parere "Sulla situazione delle scienze biologiche" era una formulazione più corretta del tema in discussione. Tutte le quarantove pagine erano state esaminate meticolosamente. Tagliò la seconda sezione del rapporto, "La falsa

base della biologia borghese", e dove Lysenko aveva affermato che "ogni scienza ha una base di classe", aveva scritto: "Ah, ah, ah [...] e la matematica? E Darwin?" [...] In tutto il testo Stalin espunse il termine "borghese", per esempio la "visione del mondo borghese" divenne "visione del mondo idealista"; "genetica borghese" diventò "genetica reazionaria". In un'altra sezione, Stalin aggiunse un intero capoverso da cui risulta chiaro che aveva conservato le convinzioni lamarckiane della sua giovinezza, esemplificate nel suo saggio del 1906, *Anarchismo o socialismo*. Nella parte dove Lysenko insisteva sulla base assolutamente scientifica della teoria di Lamarck sull'ereditarietà dei caratteri acquisiti, Stalin aggiunse una frase: "Non si può negare che nel dibattito sempre più acceso nel primo venticinquennio del Ventesimo secolo tra weissmaniani e lamarckiani, questi ultimi erano più vicini alla verità in quanto sostenevano gli interessi della scienza, mentre i weissmaniani abbandonarono la scienza per abbracciare il misticismo". Le modifiche e le aggiunte di Stalin al testo segnalavano un decisivo allontanamento dalla dottrina che aveva dominato tutti i dibattiti degli anni venti e trenta: che la scienza avesse una base di classe.» [4]

Oltre a quanto già esposto, inoltre, occorre sottolineare anche il fatto che, come ricordò Jurij Ždanov (figlio di Andrej) nelle sue memorie, nel 1951 Stalin ruppe il monopolio delle istituzioni scientifiche da parte dei seguaci di Lysenko (che lo detenevano dal 1948), perché costoro, a differenza dei fautori della genetica mendeliana, non si erano mai occupati degli effetti delle radiazioni sugli esseri viventi [5]. È perciò oltre modo ironico il fatto che molti di coloro che esprimono idee simili a quelle espresse nell'articolo citino proprio il caso Lysenko, dal momento che questo caso dimostra l'esatto contrario di quello che essi pretendono che dimostri. Il caso Lysenko infatti dimostra che le critiche che vengono mosse al Partito, a Stalin e a Ždanov sono del tutto infondate, e che i motivi per i quali lo scrittore dell'articolo critica Stalin e Ždanov sono proprio gli stessi motivi per i quali gli stessi Stalin e Ždanov criticarono altre persone, che commisero per davvero gli errori in questione e agirono per davvero in modo arbitrario, coprendosi dietro lo scudo del "carattere di classe della scienza", teoria che come abbiamo visto è addebitata a Stalin e al PCUS dallo scrittore dell'articolo ma che, curiosamente, risulta essere proprio una delle teorie che Stalin e il PCUS criticarono con maggior fermezza e risolutezza.

[1 - Continua]

FONTI

- [1] A. Ždanov, "Intervento nella discussione sulla storia della filosofia dell'Europa occidentale di G. F. Alexandrov", "Politica e ideologia", Edizioni Rinascita, Roma 1949
- [2] Ibidem
- [3] J. V. Stalin, "Il marxismo e la linguistica", traduzione di Palmiro Togliatti, Edizioni Rinascita, Roma 1952
- [4] R. Medvedev, "Stalin sconosciuto", Feltrinelli, Milano 2006, pp. 216-217
- [5] Le memorie di Jurij Ždanov, disponibili qui: <http://webcache.googleusercontent.com/search?client=ubuntu>

Tutto dedicato alla sicurezza, alla legalità e alla videosorveglianza

IL PROTOCOLLO LAMORGESE NON METTE AL PRIMO POSTO LAVORO E SVILUPPO PER NAPOLI

La giunta Manfredi supina agli ordini del governo Draghi

Redazione di Napoli

Nelle stanze della Prefettura, alla presenza del sindaco di Napoli burattino di Draghi, Conte e De Luca, Gaetano Manfredi, del suo entourage e del prefetto Claudio Palomba, oltre che dei vertici delle "forze dell'ordine" territoriali, il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha presentato, il 20 gennaio, l'accordo preconfezionato dall'esecutivo nazionale in camicia nera relativo alla "attuazione di una serie di iniziative organiche ed integrate di prevenzione sociale mirate alla riqualificazione del tessuto urbano, al recupero del degrado ambientale, ad animare le periferie contrastando i comportamenti devianti e contribuendo ad elevare i livelli di sicurezza e vivibilità".

Il "piano Lamorgese per la sicurezza" è stato approvato nelle stanze chiuse del palazzo di piazza Plebiscito e senza che venisse coinvolta una delle organizzazioni sindacali, un Comitato territoriale od organizzazione delle masse (nonostante nell'incipit dell'accordo si faccia riferimento ad una non ben chiarita "sicurezza partecipata" con la società civile). In realtà la mancanza di lavoro, la vera piaga che attanaglia Napoli da decenni e che è la vera responsabile della tenuta in vita della camorra, non viene risolto, ma anzi un piano occupazionale viene relegato ad ancella della "sicurezza pubblica, della legalità, dell'aumento della videosorveglianza". Infatti, la parola "lavoro" appare per la prima volta a pag. 4 dell'accordo ma come "tutela" nei luoghi dove si svolge: "il tema della sicurezza pubblica deve necessariamente accompagnarsi ad una maggiore affermazione della legalità da attuare anche attraverso una più incisiva ed integrata azione di vigilanza in materia di tutela del lavoro, con particolare riferimento alla prevenzione e al controllo della sicurezza sui luoghi

di lavoro soprattutto in quegli ambiti, come ad esempio quello portuale, caratterizzato dalla compresenza di diversi e importanti poli produttivi, di un sistema di piccole e medie imprese nonché di diversi cantieri". Nessun riferimento a un piano occupazionale, di sviluppo, di reindustrializzazione pianificata, mentre alla tutela del lavoratore viene anteposta quella dell'impresa, a tutto viene preferito il tema della sicurezza pubblica e della legalità.

Al primo posto, ancora, dovrebbe andare invece una panacea per il male endemico di Napoli che è la disoccupazione giovanile soprattutto nei quartieri popolari, non certo la realizzazione, ripetuta con una certa ossessione, di nuovi sistemi di videosorveglianza e video allarme ad integrazione degli impianti già esistenti adottando le tecnologie idonee a realizzare "il diretto collegamento con le sale operative delle Forze di Polizia e garantendo gli standard tecnologici/qualitativi richiesti dal Decreto Legge 14/2017 e di compatibilità con la rete del capoluogo campano".

Il piano Lamorgese prevede la militarizzazione del territorio con il varo di specifici strumenti normativi quali i "Patti per l'attuazione della sicurezza urbana" e gli "Accordi per la sicurezza integrata" che potrebbero essere declinati tramite delle ordinanze comunali ad hoc, cui si aggiunge, afferma il protocollo, il varo addirittura di un Regolamento di Sicurezza Urbana da parte della giunta Manfredi, che introdurrà il repressivo "DASPO Urbano" secondo le stesse modalità neofasciste presenti nella famigerata legge n. 48 del 2017.

Il secondo tema trattato diffusamente nel protocollo è quello della casa e dei senzatetto e anche qui si deve sottolineare, ad onor del vero, che noi marxisti-leninisti non vedevamo un piano anche minimale per l'abitazione



Napoli. Una recente manifestazione dei disoccupati per il lavoro

- come quello frettolosamente impresso nell'accordo - da decenni. Da tempo riteniamo che non solo la costruzione di nuovi appartamenti soprattutto per le famiglie povere e disagiate con prezzi popolari e la requisizione degli appartamenti sfitti o non assegnati dovrebbe essere la priorità delle istituzioni centrali e locali. I governi di "centrosinistra" hanno lasciato, invece, sull'argomento solo macerie: su tutti l'esempio di un intero palazzone, quello di via Scarpetta nel quartiere di Ponticelli, dove in centinaia vivono in condizioni precarie dopo aver occupato da anni un vecchio presidio comunale con la municipalità e la ex giunta De Magistris incapaci di dare per dieci anni una risposta concreta alla situazione concreta.

Ben venga "la realizzazione di interventi di accoglienza e di prevenzione sociale e sanitaria a favore di persone senza fissa dimora o in condizione di marcata marginalità socio-economica", come recita l'art. 5, cui si deve aggiungere però anche il contenimento degli sfratti. Ancora una volta non è al primo posto la questione casa e non si capisce con quali soldi si vogliono realizzare tutte queste cose, atteso il bilancio in rosso delle casse comunali lasciato da De Magistris. Anche in questo caso l'accordo prevede che le istituzioni si facciano carico - assieme alle organizzazioni sindacali, chiamate per la prima volta nel protocollo, ma non presenti né alla costituzione né alla sottoscrizione dello stesso - affinché "vengano individuati alloggi sfitti da indirizzare a soluzioni di emergenza abitativa; sia promosso il recupero di strutture pubbliche - anche oggetto di confisca alla criminalità organizzata - da riqualificare e destinare a graduatorie specifiche derivanti da sfratto per morosità incolpevole". E si completa questa parte iniziale del protocollo Lamorgese con la concessione in affitto alle famiglie povere di case a canone ridotto rispetto a quello di mercato, "a cittadini che si trovano in una situazione di disagio economico nonché a valutare la possibilità di erogare forme di finanziamento al Comune per soggetti bisognosi". In questo senso sembra avviarsi l'art. 9, ossia "misure a tutela del patrimonio immobiliare anche confiscato alla criminalità organizzata" dove c'è il richiamo a tutte le istituzioni locali ad assicurare "la manutenzione costante del proprio patrimonio immobiliare,

nonché il risanamento di quei luoghi in stato di degrado ed abbandono".

Il progetto allarga le proprie maglie a progetti finalizzati a creare centri dedicati alle vittime di violenza (donne e bambini) e case rifugio; nidi e micronidi; alla riduzione del disagio abitativo; strutture diurne o residenziali, centri per alloggio/inclusione sociale delle persone che vivono in condizioni di esclusione; riqualificazione di spazi pubblici; utilizzo di beni per fini istituzionali.

L'art. 11 tratta dell'"attuale situazione di crisi economica ed occupazionale", auspica un "tavolo anticrisi a collaborazione interistituzionale e di confronto con la società civile" presso la prefettura "con funzione propositiva e di indirizzo, coadiuvato da gruppi di lavoro tematici (lavoro, disagio sociale, accesso al credito e al microcredito di imprese e famiglie)". Non vi è un piano di occupazione e sviluppo bensì si richiedono "appositi accordi e intese con organizzazioni, fondazioni ed imprese operanti nel Terzo settore, al fine di valorizzare i contributi e i progetti di quegli operatori economici che, nell'esercizio della propria attività economica e sociale, abbiano l'obiettivo di realizzare anche iniziative di sviluppo territoriale", ossia le aziende.

Gli articoli successivi sono dedicati a misure in favore degli anziani e di contrasto alla violenza sulle donne, ma in quest'ultimo caso non si parla esplicitamente di aumento dei centri antiviolenza, assolutamente insufficienti e di case rifugio, quasi inesistenti sul territorio né di qual è l'apporto economico al progetto, lasciato al caso.

Non può essere condiviso l'art. 16 intitolato "interventi in favore dei giovani: contrasto alla dispersione e abbandono scolastico, al disagio e alla devianza minorile", tenuto conto che la soluzione preferita dall'accordo sarebbe quello di destinare milioni di euro (almeno 3) alla legalità e "inclusione sociale" dei minorenni, e, per contrastare la devianza minorile, vi sarebbe "la presa in carico di 300 minori tra i 6 e i 18 anni, a grave rischio di emarginazione sociale e criminalità, attraverso il contrasto della dispersione scolastica e l'avviamento di un percorso di inclusione, che comprende anche la formazione professionale". Non si capisce perché in numero così ristretto a fronte delle migliaia di giovani in situazione disagiata né quale sia il criterio

di scelta; ancora una volta non sono il lavoro e la formazione per l'occupazione la scelta prioritaria.

L'art. 17 si occupa dei migranti con un importo già stanziato "di circa 1.499.984 euro, relativo al recupero funzionale e al riuso degli immobili confiscati alla criminalità organizzata siti in vico VI Duchesca n. 12 e via Vittorio Emanuele III n.13 per l'attivazione di un Centro per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati regolari e di un Centro per l'accoglienza delle donne vittime di tratta". Staremo a vedere, di certo nulla si dice su uno specifico piano occupazionale.

Sulla stessa falsariga ci sono iniziative - finalmente! - a favore della comunità rom con censimento e destinazione di alloggi abitativi, favorendo il dialogo mai esistito. L'art. 19 sembra andare in direzione accettabile e per la prima volta dobbiamo sottolineare favorevolmente - per ora sempre sulla carta - la realizzazione di interventi in favore delle comunità rom ed in particolare alla riattivazione di un complesso edilizio sito in via delle Industrie. Va detto che il progetto è assolutamente insufficiente - sarebbero coinvolte soltanto 80 famiglie - e non è chiaro in che modo si avvierà "il superamento dei campi".

L'art. 18 è dedicato agli "homeless" che hanno il loro presidio fisso presso la stazione centrale ferroviaria di Napoli: uno spettacolo indegno con i senzatetto destinati a patire il freddo peggiore, fino ai casi di morte. Non possiamo concordare con il piano di recupero che è completamente demandato sulle spalle della giunta Manfredi che dal suo insediamento non ha ancora proseguito nell'attività di censimento delle strutture napoletane che erogano servizi per tale tipologia di soggetti fragili cui certo non basta la distribuzione di pasti in strada, servizio mensa, accoglienza notturna, servizio doccia, guardaroba, sportello di ascolto e orientamento, assistenza legale, assistenza psicologica, assistenza sanitaria, ma quella della loro completa risocializzazione, con azzeramento dei soggetti relegati a questa condizione di degrado che invece sta aumentando in maniera esponenziale nelle grandi città. Speriamo di non vedere più le vergognose file a piazza Mercato per un pasto, per ore sotto la pioggia o il sole cocente.

Da rigettare la parte forse più

repressiva e cieca dell'accordo, quella relativa alla "Napoli di notte" e, in particolare modo, ciò che riguarda i locali nuovi e non, i *Bed and breakfast*, gli *airbnb* aperti da poco e a condizione prevalentemente familiare che hanno rappresentato in questi ultimi anni un argine per sopportare la crisi economica dovuta al coronavirus. La movida napoletana che si sviluppa nell'arco che va dalle 9 della sera fino alle prime luci dell'alba ha dato luogo alla spontanea iniziativa di aprire decine di piccole imprese familiari, soprattutto nella zona che va da via Salvator Rosa fino a Chiaia e in cui si riversano migliaia di giovani, soprattutto studenti e studentesse medi e universitari che animano la città, soprattutto nel lungomare. Invece di aprire musei, monumenti e la cultura anche di notte per permettere a chi lavora di fruire la città, sembra, invece, che l'accordo voglia solo indirizzare a stroncare i fenomeni legati all'uso di alcol, le risse, con presidi territoriali delle "forze dell'ordine" fino a paventare la chiusura anticipata (a mezzanotte?) dei locali medesimi, il che stroncherebbe sul nascere la piccola economia. Tra l'altro il recupero delle tradizioni culturali e culinarie napoletane ha tenuto lontano dalla criminalità proprio coloro che hanno creduto nella forza della piccola impresa, quasi sempre a base familiare, e che vede i propri introiti materializzarsi nelle ore serali, dopo l'orario di chiusura di fabbriche e uffici, soprattutto il fine settimana. Il che contrasta anche con la perenne visione delle istituzioni nazionali e locali di Napoli come la "città vetrina" come voleva il rinnegato del comunismo e amico dei fascisti Bassolino, di espulsione dal centro cittadino delle masse per far posto ai grandi alberghi, ristoranti lussuosi, locali chic, soprattutto nella zona del lungomare di via Caracciolo, tutti pronti ad una "turistificazione" del centro. Questa parte dell'accordo va in direzione opposta rispetto al potenziamento del trasporto pubblico, soprattutto come collegamento con le periferie; all'apertura il fine settimana della metropolitana centrale e collinare anche la sera fino a far giungere la stessa a ricoprire il suo funzionamento 24 ore su 24; la costruzione dei bagni pubblici anche attraverso la valorizzazione e la riapertura dei sottopassaggi che vanno liberati dall'incredibile immondizia che li invade (basta segnalare quelli a ridosso di piazza Trieste e Trento e della stazione centrale).

In definitiva l'accordo Lamorgese va rigettato in toto tanto nella parte della sicurezza e militarizzazione del territorio quanto nella parte carente di un piano di occupazione e sviluppo votato alla nuova industrializzazione del territorio che possa ridare ossigeno alla città cominciando con l'assunzione di giovani e non. Certi termini, ormai ben conosciuti da noi marxisti-leninisti, risultano vuoti, ridondanti e sterili per rilanciare Napoli: "burocrazia zero", "semplificazione amministrativa", "microcredito". Tutte locuzioni fuorvianti - richiamate più volte all'art. 25 del protocollo - e che già si sono rivelate insufficienti per il contrasto ai clan e al rilancio del lavoro all'ombra del Vesuvio.

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionaria di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al **conto corrente postale n.85842383**, specificando la causale, intestato a: **PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

SUCCESSO DEL PRESIDIO UNITARIO PRC-PMLI A BIELLA CONTRO IL CARO BOLLETTE E LO SBLOCCO DEI LICENZIAMENTI

Decine e decine di biellesi si intrattengono a discutere coi compagni di problemi economici e lavorativi

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Preannunciato da un comunicato stampa, sabato 12 febbraio nella centralissima via Lamarmora si è svolto per tre ore il presidio unitario del Partito della Rifondazione Comunista (PRC) e del Partito marxista-leninista italiano (PMLI).

L'iniziativa biellese per contrastare il caro bollette e lo sblocco dei licenziamenti è nata dall'impulso della campagna nazionale di Rifondazione Comunista e la Federazione biellese del PRC, nell'ottica del lavoro politico unitario del "Coordinamento delle Sinistre

d'Opposizione di Biella e Vercelli", ha prontamente esteso l'invito di adesione all'Organizzazione biellese del PMLI. Considerati gli obiettivi più che condivisibili il PMLI-Biella ha subito risposto con entusiasmo alla giornata di lotta contribuendo alla riuscita dell'iniziativa.

Durante il presidio decine e decine di biellesi hanno intrecciato interessanti discussioni con le compagne e i compagni riguardanti la situazione politica locale e nazionale, criticando l'inesistente linea programmatica del sindaco leghista, Claudio Corradino, che subisce le profonde divisioni interne tra le varie componenti della sua traballante coalizione. Molti

pensionati hanno protestato non riuscendo più a far fronte alle spese straordinarie dovendo pagare salatissime bollette di gas e luce oltre ad esosi affitti. Un gruppo di donne ha voluto denunciare le precarie condizioni contrattuali che particolarmente nel biellese stanno assumendo una drammatica dimensione con contratti a tempo determinato che impediscono di fatto una progettualità futura alle proprie famiglie e, soprattutto, ai figli. Un pensionato ha voluto ribadire che l'unità della "sinistra" è fondamentale per sconfiggere le destre salvo poi spendere parole positive nei confronti del governo del banchiere massone Draghi e del

Partito Democratico (PD) che lo sostiene. Con spirito chiarificatore gli è stato fatto notare che definirsi di "sinistra" attualmente può risultare un termine indefinito in quanto l'unità deve fondarsi su un programma concepito sempre e solo in difesa degli interessi a breve e lungo termine delle masse popolari e mai in difesa degli interessi dei padroni, degli speculatori finanziari e della classe dominante borghese in generale.

Alle 17:30 è stato sciolto il presidio unitario che molto probabilmente sarà replicato nelle prime settimane di marzo a Vercelli col contributo dei compagni del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) di quella città.



Biella, 12 febbraio 2022. Presidio unitario PRC e PMLI per contrastare il caro bollette e lo sblocco dei licenziamenti nel quadro della collaborazione del "Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli". (foto il Bolscevico)

Combattivo presidio a Catania contro il protocollo Usr/esercito che militarizza la scuola con l'alternanza scuola-lavoro

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Giovedì 10 febbraio a Catania davanti la sede dell'ambito territoriale USR (ex provveditorato) si è svolto un partecipato e combattivo presidio con studenti, insegnanti e lavoratori solidali, indetto dal movimento No Muos per protestare contro la presenza dell'Esercito italiano nelle scuole pubbliche dell'isola, nell'ambito dei progetti dell'alternanza scuola-lavoro. Tutto ciò è reso possibile perché l'ufficio scolastico regionale ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il 62° Reggimento Fanteria "Sicilia". Protocollo che coinvolge i ragazzi frequentanti le terze, quarte e quinte classi delle scuole secondarie che dovranno "studiare" in Enti, Distaccamenti, Reparti e Comandi dell'Esercito operanti in Sicilia.

Tutto ciò non accade per caso, infatti da Sigonella a Niscemi ad Augusta a Lampedusa, la presenza di basi degli Usa,

della Nato e dell'Esercito italiano, ha un forte impatto nella vita sociale. Il protocollo ha il fine di avviare e di realizzare attraverso i "percorsi per le competenze trasversali per l'orientamento" la militarizzazione della scuola pubblica. Un percorso inaccettabile per le studentesse e gli studenti e gli antimperialisti. È storica la lotta del popolo siciliano contro la militarizzazione dell'isola, contro la presenza delle basi Nato, come storica è la lotta vittoriosa contro i missili Usa a Comiso.

Ora il movimento No Muos continua la lotta contro la militarizzazione della Sicilia e si pone al fianco degli studenti contro la scuola-lavoro. L'USB PI Scuola Catania e la Federazione del sociale USB Catania si oppongono a questo abominevole protocollo e ne chiedono il ritiro immediato, sostenendo la mobilitazione.

Ad aprire gli interventi al presidio Fernando Bella del movimento No Muos, a seguire tanti studentesse e studenti che sono intervenuti con determinazione come protagonisti diretti di

Apprezzata partecipazione del PMLI



Catania, 10 febbraio 2022. L'applaudito intervento di Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, al partecipato e combattivo presidio davanti la sede dell'Ufficio Scolastico Regionale (USR) indetto dal Movimento NO MUOS contro l'accordo dell'Esercito Italiano nelle scuole per l'Alternanza Scuola-Lavoro/PCTO (foto Il Bolscevico)

questa battaglia e di quella più generale contro il PCTO. Non è mancato il ricordo dell'assurda morte del giovane Lorenzo. Sono intervenuti Orazio Vasta (USB), Luca Cangemi (PCI), Sesto Schembri (PMLI).

Presenti al presidio delegazioni del collettivo studentesco LPS, del Fronte della Gioventù Comunista, del PCL, del MUA-

Movimento Universitario Autorganizzato, del CSP-G. Giuffrida, dell'USB Scuola e della Federazione Del Sociale USB Catania. C'erano anche l'architetto Erasmo Vecchio di "Identità siciliana" e lo scrittore Mario di Mauro, "Comunità Terra e LiberAzione", che annunciano iniziative contro il PCTO. Una delegazione di studentesse, studenti e docenti

è stata ricevuta dell'USR.

Il PMLI ha partecipato con spirito unitario al presidio distribuendo il volantino "Scuola capitalista assassina, abolire immediatamente la scuola-lavoro" accettato con interesse dagli studenti. I compagni portavano il manifesto "Viva l'unità di lotta tra lavoratori e studenti, scuole governate dalle studentesse e dagli studenti totalmente gratuite e con diritto di assemblea, cacciamo il governo Draghi delle scuole pollaio e insicure. Il futuro è il socialismo e il proletariato al potere". Portavano anche la gloriosa bandiera rossa del Partito.

Il compagno Schembri nel suo intervento ha criticato la scuola capitalista assassina chiedendo di abolire immediatamente l'alternanza scuola-lavoro, ora chiamata PCTO, denunciando punto su punto la controriforma imposta da Renzi nel 2015. In Sicilia oltre alle aziende capitaliste siamo arrivati con i PCTO all'esercito italiano e alla militarizzazione della scuola pubblica. Tra l'altro un esercito mercenario e non

del popolo, non di difesa come recita la ex Costituzione democratica borghese all'articolo 11, ma un esercito imperialista a difesa di un sistema economico politico fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, sulle disuguaglianze sociali con un'istruzione classista, con tutto un apparato dell'informazione al suo servizio. Un esercito di volontari al servizio del capitalismo imperialista italiano e della grande finanza imperialista Europea e facendo parte della Nato con un ruolo militare neo colonialista nei confronti dei paesi del Terzo mondo che vengono rapinati delle materie prime e occupati militarmente se si ribellano e lottano per la loro liberazione e autodeterminazione. Le chiamano missioni "umanitarie" ma sono missioni di guerra e di aggressione.

Nel pomeriggio del giorno stesso il Movimento NO MUOS ha diffuso un report sul presidio e sulle prospettive per continuare la mobilitazione fino ad "una grande manifestazione regionale sotto la sede dell'USR regionale".

Comunicato stampa del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione del Molise (PCI-PCL-PMLI)

"LOTTO ZERO" DI ISERNIA, FERMARE LO SCEMPIO

Quest'opera è emblematica di come il capitalismo distrugge ambiente e lavoro. Investire gli enormi fondi stanziati nelle tante emergenze varie del territorio

Il Coordinamento molisano delle Sinistre di Opposizione (PCI, PCL, PMLI) continua il proprio sostegno al Comitato NO LOTTO ZERO per impedire la prosecuzione di un'opera inutile, per impedire un folle scempio ambientale (vedi la messa a rischio delle storiche sorgenti di San Martino secondo una relazione geologica resa nota di recente) ed il saccheggio di ingenti risorse aereali a solo beneficio del capitale privato.

Come ormai noto ai molisani, siamo di fronte ad uno spreco indecoroso di danaro pubblico, dato che i costi sono già lievitati da 18 a 174 milioni di euro per collegare, con due gallerie e otto viadotti, soli 5 Km tra i bivi di Pesche e Miranda, già collegati tra loro dalla statale con 3-4 minuti di percorrenza. Una cifra scandalosa di ben 35 milioni di euro a Km!

Occorre dunque fermare subito questa follia e dirottare i fondi verso quelle opere realmente

utili che, ancorché reclamate dalla collettività locale, continuano ad essere negate. Quale la nostra proposta? Proponiamo di utilizzare tali fondi per finanziare un piano straordinario per l'occupazione in opere locali realmente utili; tanto per citare qualche esempio: la variante di Venafro, utilissima per decongestionare il traffico intorno alla cittadina e liberare il collegamento con San Vittore, tanto più a fronte del noto problema inquinamento dell'area; pensiamo al rifacimento del pericoloso tratto tra Colli a Volturno ed il bivio di Roccaravindola; ancora, la ben nota emergenza del Ponte Sente che taglia fuori Agnone da un collegamento fondamentale con parte dell'Abruzzo; oppure al potenziamento della Fresilia che collega due statali importanti; per non parlare dell'emergenza frane! Come si vede, ve ne sono eccome di urgenze su cui intervenire!

Ricordiamo inoltre come il



Una immagine del Bivio Miranda coinvolto nella maxi speculazione e scempio ambientale di cui si parla nel comunicato

Comitato abbia fatto emergere numerose illegittimità per cui ha richiesto l'ordinanza di sospensione dei lavori al nuovo sindaco di Isernia (nonché agli altri due sindaci interessati di Pesche e Miranda), eccettuando l'assenza delle approvazioni consiliari afferenti la progettazione definitiva in variante, l'assenza della Valutazione di Impatto Ambientale e comunque la nullità di tutta la progettazione per assenza della valutazione di legge "alternativa zero" (una sorta di valutazione costi-benefici). Per non parla-

re poi della vendita da parte di imprenditori privati di tutto il materiale legnoso tratto dalla devastazione di decine di migliaia di alberi purtroppo già attuata e che ci proponiamo di far risarcire e ripristinare.

Ad oggi, l'ordinanza di sospensione non è stata ottenuta ma prendiamo atto, quantomeno, che la nuova amministrazione del Comune di Isernia ha fatto ricorso al TAR sulla assenza della Valutazione di Impatto Ambientale e della "alternativa zero", aprendo obiettivamente

nuove prospettive positive qualora si abbia il blocco giudiziale dello scempio.

Ora la questione legale è al Consiglio di Stato per la sospensiva di urgenza in attesa delle decisioni di merito, ma è importante che la mobilitazione continui sotto il profilo sociale e della proposta alternativa nella gestione del territorio e delle risorse, non più subalterna alle esigenze del profitto capitalistico ma nell'interesse dell'utilità sociale. Basilare, tuttavia, che le masse lavoratrici locali diventino le protagoniste di questa lotta immediata, su basi anticapitalistiche.

Sono proprio loro, infatti, a pagare due volte in questi casi: primo, perché la gran parte delle risorse stanziato vengono dalle tasse, cioè soldi frutto del sudore dei lavoratori, per confluire nei profitti dei capitalisti che tra evasione e frodi creano il debito pubblico; secondo, in quanto da tali operazioni ne escono

impoveriti sia per risorse naturali ed ambientali sia per lo spreco aereale.

Insomma, bisogna pur andare alla radice della questione: questi saccheggi di risorse hanno alla base il potere del capitale privato che governa questa società e, dunque, anche attraverso i suoi "comitati esecutivi" quali sono le giunte locali borghesi di ogni colore.

Ed ecco perché noi continueremo a batterci per rovesciare questo paradigma, per creare un ponte tra la battaglia di difesa immediata dalle nefandezze del capitale ed un'alternativa di società, quella governata nell'interesse della collettività dalla classe operaia che abbia acquistato la coscienza del proprio ruolo, che apra la strada alla costruzione del socialismo dove queste ingiustizie possono essere eliminate alla radice.

PCI-PCL-PMLI
Campobasso, 14 febbraio 2022

Capitalismo assassino

Aumentano gli infortuni e i morti sul lavoro nella provincia di Forlì-Cesena

Per fermare la mattanza occorre fermare il capitalismo

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Forlì

Come denunciato sul n. 6 de "Il Bolscevico" è "sempre più spaventosa l'ecatombe di omicidi provocata dal bestiale sfruttamento capitalistico nei luoghi di lavoro".

Infatti l'Inail ha certificato in Italia nel 2021 la cifra enorme di 555.236 infortuni sul lavoro e 1.221 morti (3,34 al giorno) mentre si recavano o erano al lavoro, e sono già 92 quelli nei primi 38 giorni del 2022.

Dati molto pesanti, e in peggioramento, si registrano anche nella provincia di Forlì-Cesena dove nel corso del 2021 vi sono stati 6.859 infortuni sul lavoro (18 al giorno) con un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente; in crescita, 6 contro 4, anche il numero di coloro che hanno perso la vita per portare a casa i soldi per mangiare o poco più.

Tra i settori più colpiti ovviamente quelli dell'industria e delle costruzioni dove le normative sulla sicurezza, trattandosi spesso di piccole ditte, sono scarsamente applicate, mal controllate dagli organi preposti, e dove i lavoratori sono spesso sottoposti a ritmi di lavoro forsennati e in condizioni estremamente precarie. Anche le tipologie dei contratti applicati, ad esempio nel 2021 si sono registrate il 76% delle assunzioni con contratti a termine e il 6% di apprendistato, rendono minima la possibilità dei lavoratori di poter intervenire sui sistemi

di sicurezza essendo facilmente ricattabili. E comunque persino il basso dato di contratti a tempo indeterminato, solo il 18%, non garantisce nulla, anzi, spesso si è ancora più vittime del processo produttivo che scarica su questi lavoratori la "sopravvivenza" stessa delle aziende.

Il fatto che nel territorio provinciale ad un aumento del 6,5% del Pil corrisponda un aumento dell'11% degli infortuni sul lavoro la dice lunga su chi il capitalismo, il governo e le amministrazioni locali stiano scaricando i costi della ripresa economica, a ulteriore dimostrazione che non "siamo tutti sulla stessa barca". Se il capitalismo si rafforza vuol dire che vengono meno i diritti dei lavoratori, perché è principalmente di questi che si ciba il sistema economico capitalista, più aumentano la produzione e i ricavi e più si allarga la forbice tra i ricchi e i poveri perché aumenta il plusvalore del quale si appropria il capitalismo grazie alla proprietà privata dei mezzi di produzione.

Per questo non è sufficiente rivendicare delle pur buone leggi, dispositivi di sicurezza all'avanguardia, sanzioni più incisive e eserciti di ispettori; per fermare la mattanza sul lavoro occorre fermare il capitalismo, distruggerlo, estirparlo alla radice, e solo la rivoluzione proletaria e l'instaurazione del socialismo potrà farla finita una volta per tutte con gli omicidi sul lavoro commessi dal sistema capitalistico.

A MILANO COLTIVAZIONI BIOLOGICHE SU TERRENI AVVELENATI DI PROPRIETÀ DEL COMUNE

La giunta Sala rifiuta di bonificare l'area e se ne lava le mani

Redazione di Milano

Lo scorso 8 febbraio è iniziato un processo civile contro il Comune di Milano e la società agricola CasciNet, che per conto dello stesso affitta terreni ai coltivatori. Nel Parco Agricolo Sud, in terreni di proprietà del Comune e dati in affitto per la coltivazione di prodotti biologici sono stati ritrovati veleni come arsenico, metalli pesanti, zinco, piombo, rame, oltre che, sembrerebbe, idrocarburi e diossina.

La giunta guidata da Giuseppe "Beppe" Sala, che ha sempre parlato di "svolta green" a proposito del suo operato in campo ambientale, ne è perfettamente a conoscenza fin dal 2019 quando nel corso di un convegno scientifico alcuni professori lanciarono l'allarme ma non ha mai proceduto ad alcuna bonifica lavandosene le mani e giocando a scaricarle con le aziende che hanno preso in affitto le aree.

Il Parco Agricolo Sud si estende per 47 mila ettari ed è una delle poche grandi zone verdi ad aver resistito alla cementificazione dopo che a metà degli anni Ottanta lo scoppio dello "scandalo delle aree d'oro" fece naufragare il tentativo dell'immobiliarista Ligresti di renderne edificabile una grossa area. A seguito di un lungo contenzioso giudiziario quell'area è passata al Comune che l'ha adibita a terreno agricolo da affittare ad aziende di prodotti biologici che ottengono oltretutto anche finanziamenti dalla Commissione europea con progetti volti a sostenere questo genere di coltivazioni.

L'allarme lanciato quando si è iniziato a parlare delle coltivazioni bio in quell'area riguardava

il fatto che secondo gli esperti quei terreni, situati nel Parco della Vettabbia nella frazione di Vaiano Valle, necessitano di essere bonificati perché in quella zona defluiscono le acque del fiume Lambro e del naviglio che dà il nome al parco dopo aver attraversato zone urbanizzate piene di insediamenti industriali e in passato sono stati coltivati a marcite, cosa che poteva aver contribuito a diffondere in giro veleni considerando che il primo depuratore delle acque, a Nosedo, è entrato in funzione solo nel 2003.

Le analisi fatte fare dagli stessi coltivatori hanno confermato la contaminazione dei terreni ma nonostante ne siano stati informati Comune, Regione e la ASL territoriale di competenza nessuno è intervenuto. Alcuni coltivatori hanno deciso di rinunciare e dalle carte del processo sembrerebbe che potrebbero aver avuto dal Comune una sorta di "risarcimento" attraverso il pagamento di fatture emesse per generiche attività non chiaramente identificate come nel caso della società Food Partner la cui fattura parla di "Attività svolta a vostro favore come da lettera d'incarico", altri hanno deciso di restare nei terreni in attesa di un intervento della giunta, la quale ha però pensato bene di lavarsene le mani e anzi ha fatto inserire nel contratto d'affitto una clausola che solleva il Comune da ogni responsabilità sui prodotti coltivati.

La Città metropolitana di Milano ha però riconosciuto che l'inquinamento in quei terreni è storico, ossia è impossibile risalire a responsabili diretti, quindi la bonifica è competenza proprio del Comune. Nel

tempo sono cresciute le pressioni anche da parte di comitati e associazioni dei consumatori, ma la funzionaria comunale Paola Viganò ha risposto che se i coltivatori non sono d'accordo possono andarsene e su quel terreno faranno crescere un bosco, resta inteso senza bonificare nulla. Il processo stabilirà se la giunta va obbligata a bonificare l'area e a risarcire coloro che avevano preso in affitto i terreni.

Questa vergognosa vicenda conferma ancora una volta

come il sindaco Sala, rieletto grazie al sostegno della grande borghesia, non solo non è affatto quel paladino della difesa dell'ambiente che la propaganda vuole far credere ma si disinteressa nella pratica della salute pubblica, visto che considera normale far crescere frutta e verdura su terreni contaminati e quindi che vengano poi messi in circolazione prodotti, oltretutto presentati come "bio", che potrebbero risultare fortemente nocivi.



Il lavoro politico dei marxisti-leninisti non è un fuoco di paglia, ma un continuo accendere scintille per dar fuoco a tutta la prateria

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Appoggiare la posizione del PMLI contraria al "giorno del ricordo"

Se il neoletto presidente della Repubblica Mattarella, e il presidente del Consiglio, il banchiere massone Draghi si accodano senz'altro all'ondata neofascista riproponendo le foibe e il "giorno del ricordo", se invece lo storico (non solo dell'arte, dato che chi studia la storia dell'arte conosce necessariamente anche la storia generale) Tomaso Montanari che aveva riproposto la questione in termini finalmente critici viene sbugiardato e insultato dalla destra in quanto "inattendibile", non manca il ricco carteggio letterario, pseudostorico, di chi rimette agli onori di tutto il "dramma delle foibe".

Ripropongono le foibe come contraltare alla Shoah, tanto per ristabilire la tesi "centrista" dei due "mali estremi", nazismo e comunismo, cara peraltro al Parlamento europeo, che ha stilato a riguardo un documento (19 settembre 2019), passato coi voti di quasi tutto il PD, dei socialisti e di altri gruppi della "sinistra" borghese. Non è un

caso che sul numero dei morti si giochi il classico balletto delle cifre, visto che per gli storici Pupo e Spazzali esso oscilla tra i 3.000 e i 5.000, mentre per Rumici arriverebbe addirittura a 11.000, un numero che persino gli storici citati, non certo "negazionisti" e neppure "riduzionisti" (colore che minimizzerebbero il fenomeno, secondo le classificazioni di comodo proposte dalla destra, che vuole eternare il "giorno del ricordo"), mettono in discussione in maniera assoluta.

Ma il problema è a monte, nel senso che molte azioni di guerra partigiana contro fascisti, parafascisti e "indifferenti" sostanzialmente conniventi con il fascismo vengono scambiate o meglio fatte passare per "eccidi". Considerando il fatto che, in epoca di dittatura borghese, l'informazione che molti ricevono è quella della tv, legata alla destra o alla "sinistra" borghese, ricordiamo che a ridosso dell'istituzione ufficiale del "giorno del ricordo", la Rai produsse e mandò in onda (febbraio 2005) la miniserie in due puntate "Il cuore nel pozzo" diretto da Alberto Negrin e scritto da vari soggettisti e

sceneggiatori, ma soprattutto con la consulenza di Giovanni Sabbatucci, storico dell'Università "La Sapienza" di Roma, notoriamente legato alla destra; la colonna sonora era di Ennio Morricone, non l'ultimo arrivato e l'interpretazione affidata a Beppe Fiorello e a Leo Gullotta, attori molto popolari, dei quali il secondo si era dichiarato vicino a Rifondazione comunista, che poi, per aver interpretato il telefilm e per aver poi letto alcune lettere di partigiani al Congresso del partito, avrebbe subito contestazioni, non accettate, però, dalla dirigenza del partito stesso nella persona del segretario di allora Fausto Bertinotti. In complesso fu un prodotto mal diretto, strappalacrime, decisamente di scarso livello, semplicemente funzionale al progetto della destra di dimostrare la tesi delle foibe come violenza estrema dei "titini" verso gli italiani, come se non ci fosse stato il fascismo con l'italianizzazione forzata dell'Istria e della Dalmazia, come anche dell'Alto-Adige/Sudtirolo (proibizione del tedesco o meglio del tirolese e del ladino-retoromano) e della Valleé/Val d'Aosta, dove non si poteva più parlare

l'occitano, variante provenzale del francese, nonché l'esclusione e interdizione di tutte le lingue "straniere" nelle zone a maggioranza italiana del Sud Italia, segnatamente "greco-italiano" e "Arbereshe", albanese.

Non a caso è negli anni 1990 e poi nel primo decennio del 2000 che, oltre ai telefilm come quello citato (nessuno, però, ebbe successo come "Il cuore nel pozzo"), anche la letteratura ha prodotto opere sulle foibe: Tullio Kezich, critico teatrale e cinematografico nonché commediografo triestino, nel 1959 scriveva "Il campeggio di Duttogliano", ripubblicato nel 2001, un'opera ancora in qualche modo "resistenziale" anche se critica verso la pretesa "antitalianità" della Jugoslavia di Tito (come se l'imperialismo fascista italiano non avesse fatto quello che aveva fatto); lo storico della letteratura e romanziere Claudio Magris in "Alla cieca?" non prende posizione ma si limita a riflessioni generali; con i libri di Carlo Sgorlon, "La Foiba grande" del 1992, il problema foibe diventa centrale nella narrativa, dando la stura a polemiche che durano tuttora. Decisamente si tratta

di opere, spesso anche discutibili sul piano formale, nate in un preciso contesto storico-politico, criticabili anche sul piano estetico, dato che "La tendenza (l'opinione dell'autore) deve sorgere dalla situazione e dall'azione stessa senza che vi si faccia esplicito riferimento e il poeta non deve dare al lettore già bella e pronta la futura soluzione dei conflitti sociali che descrive" (Engels, Lettera a Minna Kautsky, 26.11.1885).

Qui, invece, il punto di partenza e la tendenza degli autori sono molto chiari e la soluzione dei conflitti viene servita ai lettori bella e pronta. Appare estremamente importante, dunque, ribadire quanto afferma il comunicato del nostro amato Partito dello scorso 11 febbraio "Respingere e abolire la giornata del ricordo". In una contingenza quale quella attuale, con venti di guerra che arrivano dai due imperialismi forti, quello americano e quello russo appare fondamentale riproporre la seguente riflessione di Mao: "Solo certi gruppi monopolisti di pochi paesi imperialisti, che cercano di arricchirsi mediante l'aggres-

sione, aspirano alla guerra e non vogliono la pace" (Mao, Discorso d'apertura all'VIII Congresso del Partito comunista cinese, 15 settembre 1956)

Un compagno di Firenze

Vorrei l'opuscolo numero 18 di Scuderi

Vorrei richiedervi l'opuscolo numero 18 di Giovanni Scuderi. Verserò presto una libera sottoscrizione per il PMLI.

Giancarlo - Padova

Interessata alle pubblicazioni del PMLI per conoscerne la linea. Richiedo l'opuscolo n. 18

Sono interessata alle pubblicazioni del PMLI, avendo preso conoscenza da poco della sua esistenza, ed alla conoscenza della sua linea.

Perciò richiedo l'opuscolo n. 18 di Scuderi.

Noemi - provincia di Brescia

Conflitto interimperialista**XI E PUTIN FIRMANO UN PATTO STRATEGICO TRA CINA E RUSSIA CONTRO GLI USA E LA NATO**

I due dittatori imperialisti inneggiano alla democrazia borghese ritenuta "universale" e invocano un "fronte globale" contro "il terrorismo", ossia gli antimperialisti islamici

Uno dei risultati finora certi della carica a testa bassa dell'imperialismo americano sul concorrente imperialista russo nel tentativo di risolvere a vantaggio di Washington il braccio di ferro sull'Ucraina, arrivata sino alla pericolosa soglia di una guerra, è la costruzione di una sempre più stretta alleanza di Mosca con i principali avversari degli Usa, i socialimperialisti di Pechino; una alleanza che sotto la spinta dei due presidenti Xi Jinping e Vladimir Putin, anche se non sancita formalmente, è di fatto un patto strategico tra Cina e Russia contro gli Usa e la Nato. Anche esso frutto di una contraddizione interimperialista che sta spingendo il mondo sull'orlo di una guerra.

Già lo scorso 15 dicembre Xi e Putin avevano risposto al tentativo di isolamento diplomatico attuato dagli Usa con la mancata convocazione al cosiddetto vertice della democrazia, all'annuncio del boicottaggio diplomatico delle olimpiadi invernali di Pechino e al rullar dei tamburi di guerra della Nato e del Pentagono sul fronte europeo con il vertice in collegamento video tra i due "cari e vecchi amici" che esaltavano la cooperazione Cina-Russia, arrivata fino alla costruzione di un partenariato strategico globale che avrebbe rappresentato "un fulgido esempio di cooperazione interstatale nel 21° secolo". I due leader imperialisti avevano appena deciso di rinnovare per altri cinque anni il ventennale trattato di buon vicinato e cooperazione amichevole che scade a fine febbraio, alla base del partenariato globale e della cooperazione strategica. Una cooperazione imperialista per combattere l'alleanza imperialista concorrente che tramite la Nato a guida Usa ha alzato ancor più i toni dello scontro in Europa facendo leva sulla crisi ucraina.

Cina e Russia rispondevano con un nuovo passaggio, la dichiarazione congiunta emessa il 4 febbraio a Pechino dopo l'incontro tra Xi e Putin, centrata sulle relazioni internazionali che "entrano in una nuova era". Il timbro ufficiale alla bozza della dichiarazione congiunta della Federazione Russa e della

Repubblica Popolare Cinese era stato apposto il giorno precedente nell'incontro tra i ministri degli Esteri cinese, Wang Yi, e l'omologo russo, Sergey Lavrov che ne avevano anticipati i passaggi principali.

Cina e Russia sottolineano anzitutto che in un mondo che starebbe attraversando cambiamenti epocali, una profonda trasformazione, "è emersa una tendenza alla ridistribuzione del potere", ossia mettono subito le mani avanti per dire che con la loro crescita economica e militare non possono restare a guardare nella partita per decidere la leadership imperialista nel mondo. Ovviamente accusano altri "attori", leggi gli Usa, di voler decidere da soli e che minacciano di ricorrere persino alla forza come se le scorribande delle loro forze aeree e navali per gli oceani fossero semplici mosse del gioco del Risiko e non una esibizione della forza pari a quella delle potenze concorrenti.

Noi siamo diversi, sostengono dal palco del teatrino di Pechino i due attori imperialisti Xi e Putin, che esordiscono con una stomachevole apologia della democrazia borghese, copiata di sana pianta da quelle presenti nei recenti documenti elaborati dal PCC, compresa la risoluzione del sesto plenum del 19° Comitato Centrale, tenutosi a Pechino dall'8 all'11 novembre, sulla storia del Partito e l'esaltazione del pensiero di Xi.

Riprendendo una classica definizione liberal borghese, le due parti affermano che "la democrazia è un valore umano universale", non un privilegio e la sua "promozione e protezione è una responsabilità comune di tutta la comunità mondiale". Lo considerano un mezzo di partecipazione dei cittadini al governo del loro paese in attuazione del principio del governo popolare, quantunque, a loro dire, non esisterebbe un modello unico di democrazia e ogni nazione può scegliere le forme e i metodi che meglio si adattano al suo particolare stato. In ogni caso sottolineano che sia la Russia che la Cina hanno "una lunga tradizione di democrazia", anzi sono più democratiche di al-

tri Stati che tentano di imporre i propri "standard democratici", hanno un comportamento egemone e "pongono serie minacce alla pace e alla stabilità globale e regionale e minano la stabilità dell'ordine mondiale". I due comari imperialisti che si dipingono come pecorelle innocenti a fronte degli altri che sarebbero dei lupi aggressivi, sostengono che gli Usa pretendono di essere la culla della democrazia e invece lo siamo noi, o comunque anche noi che siamo oramai anni luce lontani dalle prime esperienze di costruzione della vera alternativa alla democrazia borghese, ossia il socialismo, e oggi il nostro riferimento non è più la lotta di classe ma la più volte citata interclassista Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Una lunga parte della dichiarazione congiunta russo-cinese è un peana alla democrazia che se è senza aggettivi è la democrazia borghese, ossia una delle forme del dominio di classe della borghesia sul proletariato che appunto può assumere caratteristiche nazionali a seconda delle convenienze della classe borghese al potere. In Russia con la repubblica presidenziale di tipo occidentale trasformata da Putin in una carica a vita che lo caratterizza come il nuovo zar del Cremlino e in Cina col nuovo imperatore Xi che ha seguito lo stesso percorso pur mantenendo in vita il Partito comunista e cianciando di socialismo in stile cinese aggiornato alla nuova era. Nulla di nuovo sotto il sole, si tratta di imperialismo nel primo caso e di socialimperialismo nel secondo.

Rivendicata la loro pari dignità imperialista a partecipare alla disputa per la guida del mondo con i concorrenti occidentali, Cina e Russia esibiscono la loro stretta alleanza a tutti i livelli, dalla costruzione del Grande Partenariato Eurasatico in parallelo e in coordinamento con la costruzione della Nuova via della Seta alla cooperazione per lo sviluppo sostenibile dell'Artico, all'attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo armonioso dell'umanità e della natura; contro la militariz-

zazione dello spazio, per l'eliminazione delle scorte di armi batteriologiche e chimiche, sulla sicurezza nell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, come se non fossero attaccate anzitutto dai loro pirati informatici, e via elencando. Ma il nocciolo dell'intesa riguarda ovviamente quelle che chiamano le gravi sfide alla sicurezza internazionale.

Per prima cosa ribadiscono l'opposizione all'interferenza di forze esterne nei loro affari interni, giusto ma questo principio serve a Xi e Putin per ribadire anzitutto che la parte russa riafferma il suo sostegno al principio di una sola Cina comprendente l'isola di Taiwan e che insieme "si oppongono ai tentativi di forze esterne di minare la sicurezza e la stabilità nelle loro comuni regioni adiacenti, intendono contrastare l'interferenza di forze esterne negli affari interni dei paesi sovrani sotto qualsiasi pretesto, si oppongono alle rivoluzioni di colore, e aumenteranno la cooperazione nei settori summenzionati", con un chiaro riferimento a quella principale, alla "rivoluzione arancione" in Ucraina appoggiata dagli imperialisti americani e europei.

Subito dopo mettono la lotta al terrorismo per la quale invocano la creazione con un ruolo centrale delle Nazioni Unite di "un unico fronte globale" costruito contro il terrorismo in tutte le sue manifestazioni, ossia la lotta contro gli antimperialisti islamici, utilizzando pari pari la fraseologia della cordata imperialista rivale. Salvo la precisazione della condanna "della pratica dell'interferenza negli affari interni di altri Stati per scopi geopolitici attraverso l'uso di gruppi terroristici ed estremisti e con il pretesto di combattere il terrorismo internazionale e l'estremismo" che risponde alle accuse dell'imperialismo americano alla Cina di violare i diritti umani a Hong Kong e nella regione dello Xinjiang abitata dalla minoranza musulmana degli uiguri. Non dimostrano in tal modo di agire contro i movimenti antimperialisti esattamente come fanno gli Usa, la Ue e la Nato?

Nell'immediato il fronte più acuto dello scontro è diventa-

ta l'Europa, dove "le parti intendono sostenere fermamente l'inviolabilità dei risultati della seconda guerra mondiale e l'ordine mondiale stabilito nel dopoguerra", aree di influenza comprese, e Putin ottiene dall'alleato strategico una dichiarazione di appoggio inequivocabile nel braccio di ferro con Usa e Nato per il controllo dell'Ucraina. Un appoggio contro la Nato quando affermano che "le parti si oppongono all'ulteriore allargamento della Nato e invitano l'Alleanza Nord Atlantica ad abbandonare i suoi approcci ideologizzati da guerra fredda"; contro gli Usa per aver attivato con Australia e Regno Unito l'Aukus, il blocco militare nella regione Asia-Pacifico in funzione anticinese e di soffiare sul fuoco nella strategica regione indopacifica. Quando era il momento di mostrare i muscoli hanno sventolato i loro successi nello sviluppo di nuovi missili, adesso che vogliono mostrare un volto dialogante Cina e Russia "esprimono preoccupazione per l'avanzamento dei piani statunitensi per lo sviluppo della difesa missilistica globale". A Washington chiedono inoltre di abbandonare i suoi piani di schierare missili terrestri a medio e corto raggio nella regione Asia-Pacifico e in Europa e di riaprire i tavoli negoziali sulla riduzione degli armamenti e la creazione di un nuovo meccanismo di sicurezza, dopo che si sono ritirati dai trattati precedenti, come chiesto da Mosca.

L'intesa tra Cina e Russia, garantiscono Xi e Putin, viaggerà in difesa dei comuni interessi in tutte le sedi internazionali, e li elencano, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), G20, BRICS, APEC e ASEAN, nonché nella loro organizzazione regionale, l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO), e nello sviluppo della cooperazione "Russia-India-Cina" con l'altra potenza imperialista mondiale emergente, l'India di Modi, citata solo in questa occasione quasi come alleata e non come nella realtà una concorrente. Una attenzione diplomatica riservata anche all'altra potenza imperialista asiatica concorren-

te, il Giappone, che si prende soltanto una tirata di orecchie e neanche per la politica di riarmo avviata di concerto con gli Usa in funzione anti-cinese ma per i progetti del governo di Tokyo di rilasciare nell'oceano l'acqua contaminata dall'impianto nucleare di Fukushima.

Nei colloqui del 15 dicembre Xi aveva detto a Putin che, sebbene Russia e Cina non fossero formalmente alleate, nella pratica hanno un "legame che supera persino un'alleanza". Il 4 febbraio a Pechino il presidente russo elogiava il "legame senza precedenti" tra Mosca e Pechino che con la dichiarazione firmata fa un altro passo verso quel partenariato dal carattere strategico utile a entrambe per affrontare il sempre più aperto conflitto interimperialista con Usa e Nato che al momento si tirano a rimorchio i paesi imperialisti europei. Significativamente nemmeno citati nella ponderosa dichiarazione congiunta ma certamente osservati da Pechino che usa la crisi in Ucraina come un test per capire anche quanto sia saldo il fronte imperialista concorrente e quanto di conseguenza può premere l'acceleratore sull'inglobamento di Hong Kong e nella partita su Taiwan.

D'altra parte mentre Putin e Xi si incontravano di persona per la prima volta dopo due anni nella capitale cinese, il segretario di Stato americano Antony Blinken, dopo aver firmato un trattato militare di difesa con la Slovacchia che è già nella Nato, faceva un giro in Asia, tra Australia e Figi per far capire a Pechino che l'imperialismo americano non si è distratto con la questione Ucraina, tiene l'area indo-pacifica al primo posto e sottolineava "altri ci osservano, altri guardano a come risponderemo". Gli altri, i socialimperialisti cinesi intanto portavano a casa un altro risultato, la firma il 6 febbraio del memorandum d'intesa dell'adesione dell'Argentina alla Nuova Via della Seta e il riconoscimento delle loro pretese su Taiwan.

Insomma il conflitto interimperialista per il dominio del mondo è destinato ad acuirsi e a estendersi in tutti i campi, compreso quello militare.

**Mao: la guerra e la pace**

Gli Stati Uniti hanno degli interessi da proteggere in questo mondo, mentre l'Unione sovietica vuole espandersi. In questo non ci possono essere dei cambiamenti. Nell'epoca in cui esistono le classi, la guerra rappresenta una pausa tra una pace e l'altra. La guerra è una continuazione della politica, ossia la continuazione della pace. La pace stessa è politica.

(Dichiarazione di Mao all'inizio del 1976)

CONTRO



OGNI IMPERIALISMO

**USA, NATO E RUSSIA
GIU' LE MANI DALL'UCRAINA**

**SE L'ITALIA ENTRASSE
IN GUERRA**

INSORGIAMO!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**

